

GLI STRALI
DI AMORE

FAVOLA PESCATORIA
DI
GIO: BATTISTA
RVFFINO

*Dedicata All'Ill^o et Ecc^o
Sig: D: Giulio Cesare di
Capua Pacecco Principe
di Conca, e Gran Amira^o
nel Regno di
Napoli.*

IN NAPOLI
*Ad Istanza di Saluatore
Scarano. 1611.*

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

DON GIOVIO CESARE
DE CAPVA PACECCO,

PRINCIPE DI CONCA,
e Grand' Ammiraglio del
Regno di Napoli.



*Al' hora mal pratico
Pittore spinto da
van desio di ritrarre
col pennello figura
difficile, con formar
muscoli, linee, & ombre da lui
molto poco intese: perche s'auede
del suo errore in farla comparire
fuori; cerca per ogni via farne
dono à qualche Signore, che fatta-
la riponere nel più alto della sala*

del Palaggio, con la lontananza
coprisse i difetti, ch'agli occhi d'o-
gn'uno (mentre stava al basso)
chiaramente apparivano; tale
aviene à me, Eccellentiss. Signore,
che disegnando di fare comparire
nel teatro del Mondo questa da
me mal ombreggiata figura per
coprire i difetti, che stando al bas-
so in lei si potessero scorgere, hò vo-
luto farne dono all' Eccellenza sua,
la quale posta in grande altezza,
sotto la sua ombra sarà sicura non
pure di non scorgeruisi errore; ma
di non essere malignata da veleno-
si denti de maledici, e chi non sà,
che quanto di buono, ò di vago in
essa si potrà scorgere, sarà dal fa-
vor, che l' Eccellenza sua li farà in
gradirla? lasciando in disparte
le lodi che all' Eccellenza sua li con-
uengono, sì per la Famiglia di Ca-
pua cotanto nelle carte celebrata,

sì anco per li Titoli , per il Grado di Grande Ammiraglio , e finalmente per le sue proprie virtù li conueengono ; acciò da più famosa tromba , e più celebrato scrittore sicantino , ch'io à sì gran Mare quasi palustre Augello temo non sommergermi , e sì come al Padrone l'Agricoltore si rende beneuole con portarli frutti nati nel suo istesso giardino ; così portando io all'Eccellenza sua frutti del mio ingegno , nati nel Mare ch'ella domina, spero , che tal dono sarà gradito . Degnasi dunque accettarlo quale si sia hauendo mira all'affetto con che ce lo porgo , e facendoli riuerenza li bacio humilmente le mani .

Humil seruo di V.S. Eccellentiss.

Gio. Battista Ruffino.



E poileggèdo trouare-
te Fato, Destino, For-
tuna, Sorte, Caso, Cie-
lo, Stelle, & altre voci
tali, ò da essi depen-
denti, come il terzo verso del Prolo-
go, è d'auertirsi che sempre l'Au-
tore fauella poeticamente, e che ne
altro intende che dinotare le secon-
de cause con le quali piacque à Dio
N.S. d'ordinare, & operare gli effe-
ti della somma sua prouidenza, essè-
lo nondimeno le medesime seconde
cause sottoposte alla sua onnipoten-
e, & infinita potestà, in modo che
può alterare, e mutare il tutto ad o-
gni cenno del Santissimo suo nome.

A GIO. BATTISTA RVFFINO.

GIV LIO DE GRATIA.

E Lcino bar tu, mentre ti fingi folle,
I saggi più famosi à dietro lassi;
E la tua gloria con leggiadri paffi
Oltre le vie del Sol lieta s'effolle.
E Peseator quando affannato, e molle,
Assiso sopra l'alge, e sopra i sassi,
O ti lamenti, o canti, allhora stassi
Intento ad ascoltarti, il Mare, el colle.
E Lida tu c'bebbe sì duro il core,
Il tuo suauo canto intenerilla
Più che non fè il bel quadrel d'Amore.
Felice lei, che'l Ciel à tal sortilla,
Perche mai sempre con eterno bonore,
Sia più famosa de la bella Eurilla.

A GIO. BATTISTA RVFFINO.

G. D. D. A.

MENTRE nel sen di Dorì
Fai risonar le sponde al dolce canto,
Sorge à paro del Cielo
Del Regno d'Anfitrite il pregio, e l'vanto.
Che s'ei di Stelle hà il velo,
Questo hà gli pesci argenti,
Che sono già del Mar stelle lucenti,
E se quello haue il suon delle sue rote,
Questo haue l'armonia delle tuo note,
Und'à ciascuno (ò merauiglia) pare,
Cò il Mar sia in Cielo, ò pur il Ciel nel Mare.

4 Inter.



INTERLOCVTORI,

Elcino.

Lida.

Carino Bifolco d'Elcino

Gripeo.

Cola Napolitano.

Flora.

Cupido.

La Scena si finge Mergellina.



PRO.



PROLOGO.

AMORE.



CREDO ch'ogn'un di voi
chiaro discerna
(A l'aspetto) ch'io sia quel
chiaro nume
Amor, ch'il Ciel, la terra, e'l
mar governa.

Che disceso trà voi dal dolce lume
Di queste donne preso, oue risplende:
Ogni vaghezza, ogni real costume.
A' palesar quanto d'Amor s'estende
La forma, vengo; acciò da petti loro
Rompano il ghiaccio che pietà contende.
E cominciando dal superno Coro,
Chè Giove spesso indusse à trasformarsi
In Auro, in Cigno, in Aquila, e in Toro?
Saturno in sciocco Contadino farsi?
Marte in vil buono? la mia cara madre
Dal Cielo nelle selue ritirarsi?
Al gran Pluton chi l'fe lasciar le squadre
d'Averno, e divenir rozzo Pastore
Stando fuor di sue grotte oscure, e adre?
A 5 Nel;

Nettunno chi? ritien nel falso humore?
 E perche scende in mare al fin del giorno
 Il gran Pianeta che destingue l'bore?
 E donde auien che ratto ei fa ritorno
 Al nuouo di più chiarò assai, di quando
 Dipinge egli le nubbe à se d'intorno.
 Opre tutte son mie: poichè piagando
 Con le mie armi il cor di chi mi sprezza,
 Fò che diuenga amante riamando.
 Che de gli Semidei? de l'altetexza
 De gl'Eroi che dirò? sol ch'i miei stralli
 Vinto hanno de i lor cori ogni durezza.
 Oltre che per mia causa hanno immortali
 Opre nel mondo fatte; e ogn'un li mira
 All'imagin celeste in vista eguali,
 Lotta con Acheloo per Deianira
 Il forte Alcide, e resta trionfante
 Per quel dolce desio ch'Amor l'inspira.
 Perseo essendo d'Andromeda amante
 Non vinse il marin Mostro? il fiero Achille
 Per amor non fè in arme opre cotante?
 E chi da gli occhi lagrimose stille
 Gli trasse spesso per la tanto amata
 Polisenat onde morte dipartille;
 Certo ch'io fui: che diedi anco purgata
 Idea al maggior Tosco per Lauretta;
 Che per lui sarà sempre nominata.
 A' quel ch'in dir d'Amor tanto perfetta
 Habbe la vena in pastorali accenti
 Che con l'Arcadia sua il mondo alletta
 Chi li diede l'ardir? sol che i lucenti
 Occhi de la sua donna? e'l Ferrarese
 Poeta, anch'ei non visse in fiamme ardenti?

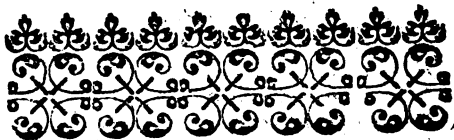
Ouidio

Ouidio quel famoso Sulmon se',
Focoso amante fù, e per sua Diva
Hebbe nel cor alte fauille accese.
Eternamente per Catullo viua
Lesbia sarà per la qual egli ancora
L'acque gustò, che d' Helicon deriua.
Ma che dirò degli Animai, ch'ogn hora
Senton d'Amor? se per la pecorella
Cozza il Monton birsuto, e s'innamora.
Spesso vrtar vedi il Toro, per la bella
Giouenca, e s'egli è vinto irato mugge,
E mai più comparisce auanti quella.
Generoso Leon tall' hora rugge
Per la sua amata leonessa: e teme
Per le capretta il capro si distrugge.
Anan si ancor le tortorelle insieme,
E gli vaghi colombi notte, e giorno
Spirano amore, e l'un per l'altro geme.
De gl'arbor poi la vite. il Pino, e l'olmo
Aman: la canna l'acque paludose,
L'edra il muro, la pianta sempre intorno.
Questo baſti saper, che l'amorose
Fiamme che spiro tengon soggiogati
Gli mortai tutti, e tutte l'human cose.
Innanzi del mio carro incatenati
Porto con Giove tutti gli altri Dei,
E Regi, e grandi Heroi che sono ſtati.
Se pur tal' hora auenimenti rei
Son succeſſi à color che la mia insegna
Hanno ſeguita, e i veſtigij miei,
Colpa non mia; ma di chi non insegna
Pugnar con ro di quell'aspro, e ſuperbo
Moſtro che contra la mia forza regna:

A 5 Ch'è

Cb' à i saldi; nel principio, ancor cb' è acerto
Di lagrime, di pene; e di tormento;
Dolcezza nella fine li riferbo.
Alato son per dinotar cb' il vento
Pareggio col mio volo: gli occhi bendo,
Per non mirar chi piago in un momento.
Hè il strale d'or, perche concorde rendo
La volontà d'amare, e col secondo
Di piombo; perche d'odio il cor accendo,
D'argento è il terzo, perche sol giocondo
Principio apporta: senza i dolci frutti:
L'arco dinota il gran piacer del mondo.
Fanciullo son, perche fanciulli tutti
Coloro sò, che son d'Amor seguaci:
Ancorche fan d'età senil di frutti.
Onde concordi, a le mie dolci faci
Nobili spirti, e voi gentil donzelle,
Perche non vi rendete in dolci paci?
Altro io non sò, se non di due rubelle
Alme concordia, e talmente l'unisco,
Che una ne faccio con le mie quadrelle:
Con questa istessa propria dir ardisco,
C'hò qui legati certi spirti eletti
D'un tenace amoroso, e dolce visco.
Cb' uniti innanzi à i vostri chiari aspetti
Recitaranno un opra, oue la mia
Potenza scorgerete, e i grandi effetti.
Ella d'amor trattando, qual si sia
L'ascoltarete, e con silentio starai
Per sonna, e ineffabil cortesia.
Che Per premio di ciò promettò darvi
Amorosi pensieri, e sempre ancora
Ne l'impresè d'amor felicit farai.

A T T O



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Elcino solo.



C H E vago, e lucente
Esci dal'onde apportator del
giorno
Se mi sembra il tuo lume
Priuo del mio bel sol tenebre,
e notte.

Abi Lida anima mia,

*Se di lontano m'hai così legato
Da presso m'hai piagato,
E sì profonda è la mia piaga al core,
Che guarir non la puote altro ch'Amore;
Che se da lungi amava,
Hor d'appresso mi struggo,
Come di Cintio i raggi
Si scaldano da lungi,
Bruggiano poi d'appresso;
Tal son io poi ch'amando
Lida nella mia patria in foco ardea,
E se a trouarla vengo,
Mentre sono con lei cener diuengo.*

E se

*È se per spenger l'amorosa sete
 Del' amata sua vista,
 Hò cercat' acque fresche tanto tempo,
 Et hor ch' in mezzo son à fiumi, e al mare,
 Non le posso gustare.*

*Cbi dunque l' ampio mar varcando tante,
 Com' io, patì procelle, e rie tempeste
 Causate da contrarij, e venti spessi,
 Si che la barca hor tanto in alto s' rle,
 Che passa i monti, hor tanto a basso scende
 Che absorta par nelle sal' onde fia,
 Diffidato il Noccbiera, i nauiganti
 Aspettano la morte ogni momento,
 L' arbor si spezza, frangonfi le vele
 Si gettano le merci, e nulla fassi,*

*E finalmente entrando l' acque, ah ciso
 Affisando; e acerbo si sommerge.*

*Conson io varcando il mar d' Amore,
 Stò in gran tempesta per la ria fortuna.*

*Amor, e odio son contrari venti,
 Ch' amando Lida son da lei spregiato,*

*Si che salendo in alto con la barca
 Del amoroso mio fianco pensiero*

*Prù horrendo scorgo il precipitio auante,
 Hor tanto scendo in giù con la memoria*

*De la sua crudeltà, del mio demerito,
 Che mi propongo mille volte il giorno*

*Suffgarmi nell' acque, e diffidato
 E' il Noccbiero d' Amor, ch' Amor istesso*

Si diffida far sì ch' ella mi segua

L' arbor si spezza de la mia speranza,

Getto le merci di ardenti sospiri,

Rotte le vele son de miei pensieri,

Entra

*Entra al fin il mio pianto ,
 Si ch'altro non mi refa , che sommerso
 Mi veggia in questo lito la mia Lida ;
 E goda di mia morte aspra, e crudele ;
 Vò posarmi in quell'antro ,
 Ed aspettar la morte ,
 Ch'altri non può gioia s'ò conforto .*

SCENA SECONDA.

Lida, Carino, & Elcino da parte.

C *Arin dal primo dì ch'io ti mirai ,
 Di modo à gl'occhi miei le tue maniere
 Piacquero , che lascia' do in al bandono
 Ogn'altro pescator di queste rive ,
 Anzi ogn'altro del mondo, anzi me stesso ,
 Altro lume non veggio ,
 Ch'il Sol de gl'occhi tuoi ,
 E d'altro vnqua non godo ,
 Se non de la tua vista amata, e cara ,
 E non fia marauiglia se spregiando
 Sempre il padrone, hò in odio, & amo il seruo
 Che queste è magior cose Amor cagiona ;
 ,, Amor che suole entro l'istesso nodo
 ,, Stringer la terra al Cielo .
 Dunque s'io t'amo, & ardo del tuo amore .
 Lasciando altri per te, che m'ama, e onora ,
 Perche non dai rimedio al mio penare .*
Car. *Quel natural rispetto ,
 Ch'al mio padrone di portar conuiemmi .
 Non mi fa secondare il tuo desire .*

Lid.

4 P R I M O.

Lid. *Deb si tanta pietà quan a belinda,
Si ritrouasse in te, direi ch' amore
Se m'impiegò, diede rimedio al core.
Car, N'insa se m'ami com: mi diuostri,
Fà quel ch'io dico, poiche s'io non erro
L'uno amante gradisce
Far de le voglie altrui legge à se stesso.*

Lid. *Cb'iedi pur ch'io son pronta ad obedirti.*

Car. *Lascia dunque il mio amore,
Che sono on vil bisfolco,
E volgiti ad amare il mio signore.*

Elc. *O crudeltà d'amore.*

Lid. *L'aspra doglia magior ch'baucr poss'io,
La magior pena, el mio magior trauaglio
E di sentir nomare il tuo padrone,
Che senza stelle pria vedrassi il cieloz
E senza arene il mar, oscuro il Sole,
Prima di vaghi fior la primavera,
L'autunno senza pomi, e senza frutti,
Caldo estremo produr l'orido verno,
Inusitato freddo, giaccio, e neue
Produr l'estate del calor suo prima,
Ch'incbinai il mio pensier al tuo padrone.*

Elc. *O cruda, e ostinata opinione.*

Car. *Hor su lasciarmi andar poiche ti veggio
Tanto peruersa verso il mio padrone,
Ne trattenermi più, che mollo stetti.*

Lid. *Vien quà Carino; ou: ne vai ben mio.*

Car. *Lasciarmi andar non voglio più ben mio.*

Lid. *Non ti voglio lasciar, ti terro sempre.*

Car. *Lasciarmi andar se tu non voi che gridi.*

Lid. *A che gridar mia vita.*

Car. *Al tuo pensiero cerchi tu à far, e trarmi.*

Non

Non vedi che non posso satiarti.

Lid. *Sforzar non ti voglio, il ciel mi guardi;*

Ma vieni cena meco in questo scoglio.

Car. *Non voglio più cenar lasciarmi dico,*

Tu mi vedi piccino, e credi forsi

Cb'io mi lasci pigliar bora per bocca.

Lid. *T'hai preso forsi tu disdegno, e rabbia;*

Poiche non voglio amare il tuo padrone,

Se tu ne sei cagione a che sdegnarti.

Elc. *Carin risolverommi d'ammazzarti.*

Car. *Io! e qual causa ti spinge ad odiarla.*

Lid. *La vaga tua beltade.*

Car. *Dunque sarai cagione,*

Cb' il mio caro padrone

Sommergerassi in mar per troppo amare.

Elc. *Non mai crede la cruda al mio penare.*

Lid. *Horsù non più parole cena maco.*

Car. *Cenar teco? s'ascolti il mio padrone.*

Lid. *Ascolterallo sà vien Carin meco.*

Elc. *O sia lodato Dio.*

Lid. *Sedianci a questo luogo; cb'è opportuno;*

Ben tu non porti nulla a la sportella.

Car. *Ci è una fiaschetta piena piena*

Di vino che l'hò compro questa mane,

Che n'hà voluto men di sei quatrini.

Lid. *Carin deb fa che l'proui.* **Car.** *Volentieri.*

Lid. *A me non sà di nulla che tu proui*

Car. *Deb proua bora proua se tu voi.*

Elc. *Vuol dopò la beuanda auelenarmi.*

Lid. *Cibar mi vuoi a guisa di colomba.*

Elc. *Deb Ninfa non vuoi tu ch'anch'io lo proui*

Car. *Si si padeone proualo da lei.*

Lid. *O sorte aduersa, è mia felicità,*

CH

*Cbi ti spinge à turbar ogni mia gioia,
Che maledetto sia quando ti vidi.*

*Car. La tua beltà n'è causa non fuggire,
D'attendere m'hai tu la tua promessa
Volgite al mio padrone odi che vuole.*

*Elc. Volgi deb gl'occhi à quest'istoria affittà
Pescatrice crudel de miei martiri.*

Lid. Con l'orecchie s'ascolta, e non con gl'occhi.

Car. Gira gl'occhi ad Elcin tuo fido amante.

*Elc. Già molto tempo fà, ch'io ti narrai
Come la fama tua fù cagion sola,
Ch'Elcino mosse da paterni lidi
Sin là nel mar Etrusco à rivederti
Di tua rara beltà la fama, el grido,
V'peruenuto molto ben m'accorsi
Rimirando la tua vaga bellezza,
Che di gran lunga m'auanzaua il nome,
E la fama di te sparsa per tutto,
Ti palesai l'amor che ti portauo,
E la fiamma rinciusa
Dentro il misero petto,
Che d'eccessiuo ardore mi bruggiaua,
Mi disprezzasti. e qual io poi restasse
Fredda statua di neve
Tu medesima lo sai, e non per questo
Frenar potei l'ardente mio desio
D'esserti eterno amante,
Mentre t'hò dato il core,
E doue tu soleui inghirlandarti
Al mar vicino d'odorifere alghe,
Godea n'iscoffo i tuoi lucenti rai,
Non ardendo mai più di palestrini,
Ecco che mentre tutta intenta stauì*

In

*In depredar gli semplicetti agoni,
Mostruosa venir vidi una fiera
(Da dentro il mare, che sembraua un buomo
A la tua volta, ond'io che ti miraua,
E curaua la tua più di mia vita
Mi feci incontro alla tremenda fiera,
(Che venia per rubarti) col tridente,
E quella à me opponendosi lei stessa
Si passò un braccio, e con altiera voce,
Che già sembraua un'buom, non sò che disse,
E ratto se ne gio con gran tumulto,
Mexo morto nel suolo io caddi, e ancora
Cadesti tu ben mio già mexa effangue
Nel mio sen che ti fè culla amorosa,
Iui da quei bei raggi,
Che dal tuo volto usciano, ancor ch'effangue
Li miei smarriti spiriti
A i lor usati officij si destaro,
Et di sì caro pegno all'hor godendo
Non ardiua baciarti;
Ma contemplando fiso
La sourana beltade,
Esser pareami tratto da me stesso,
E di tanta dolcezza un largo pianto
Da questi occhi cadente
Sopra l'amato volto
Ti risentisti allhora, e sdegnosetta
Da me tosto fugisti,
Et mè lassasti in abbandono, abi lasso
Che tal cosa mirando bebbi à morire;
Ma non se ne compiacque il mio destino,
Che per pena maggior mi tenne in vita,
Audace hor diuenuto oltre mi spingo*

P R I M O.

Ti dimandò al tuo padre, e ei mi disse,
O che dura nouella, o duro caso,
Che poco innanti a le paterne braccia
Te sol sostenne immobile, e essangue,
Con dare a le tue membra alto sepolcro,
Qual fosse la mia pena, e il mio duolo,
Tul puoi considerar cruda d'amore.

Lid. Per tante tue fatiche, e tanto merito
Eccoti che ti dono questo velo,
E viui dunque dico, e se tu m'ami,
E non è finto amore

Viui, e struggiti a l'odio, e a l'ardore.

Elc. Ab' cor d'alpestre tigre

Mi comandi ch'io viua,

Acciò ch'la mia vita

Di mille morti il di fia calamita;

Mi vietì empia il morire,

Perche l'odio mi strattij,

Ed amor non si satij

Di tormentarmi ogn'hora.

Lid. Per finirla dic' hora

Elcin che t'odio a morte,

E per uscìr di passion siria

Vorrei morto vederti, e se tu m'ami

Senza sperar giamai d'essere amato,

Che'l Ciel prima vedrai cangiar si in mare,

El mar cangiar si in cielo,

Volga li miei pensier questo tuo amore,

Affetto è del tuo core,

Per tuo ben pur vorrei ch' à morte andassi,

Ma se l'amor lasciasse

Qual mi mostri portar, e quel gran foco,

Che per me diciauer nel petto acceso,

Per

Per altra ardesi il giorno
 Senza tormento, e scorno,
 Tu già saresti, e io fuor d'odio, e pena,
 Elc. Dunque de l'amor mio l'odio à te nasce,
 O miseria d'amanti, e s'io t'odiaffi
 M'amaresti tu forse?

Lid. Non già che d'odio mai non nasce amore,
 Com'egli nascer suol da fiero ardore.

Elc. Misero à che mi viuo
 D'ogni speranza priuo
 Ma se la lingua scioccamente scorse
 A dirti s'io t'odiaffi
 M'amaresti tu Ninfà,
 Fù per tentarti alquanto,
 Te ne cerco perdon, più mi contento
 Esser da te odiato,
 Che d'altra esser amato,
 Hauersempre da te dura mercede
 Vederis contro me più dura, e fiera
 De le fiere d'Hircania, e più superba
 De le tighe di Libia: ch'altra mai
 Io amò ad altra io volga il mio pensiero,
 Andran prima le vele
 Sopra de i monti in corso,
 Et iui fia cacciato il marin Orso
 Da la vil farda imbellè
 Il mar pieno di stelle,
 Il ciel pien di coralli,
 I lidi saran valti,
 E le valli montagne,
 Che per te non sospiri, e non mi lagnè,
 Fortunati sospiri, e cari bomei.
 Lid. In darno tu ti lagni, in darno spendi

I so-

*I sospir Pescador la notti el giorno.
 Che ne fornace di sospir, ne fonte
 Di pianto potran mai quel giaccio sfarmi,
 Che l'odio indura più quanto più piagni,
 Sola strada faria di franger l'odio
 Se lasciassi d'amar mi, e seguir altri
 Io tel comando, hor qui vedrò s'è vera,
 O finto quell'amor che tu mi porti*

Al sol cenno d'amata, amante corre.

Elc. Ab Lida, e tu sai pure

*Cb'a la forza ragion cede, e non pote
 Bseguire il suo impero, io t'amo, e voglio
 Più presto esser in odio, e sempre amarsi,
 Che senx' amarti, esserti caro ogn'hora
 Se detto hauesti tu che trà gli aguzzi
 Denti d'aspra Balena, o trà le spi ne
 D'altro mostro marino mi fusti posto,
 Lieto m'hauresti visto andar à nuoto
 Ad obedirti, e n'hai pur chiaro se gno
 Mentre ch'io viuo mi comandi a l'odio,
 Miserabil ogetto, ad amor scherzo,
 E viuo sol per effeguir tua voglia,
 E moro hoime d'incomparabil doglia,*

Lid. Misero qual cosa ami

*Ami l'odio, e lo sdegno
 Con quali di mirarti non mi degno?
 Ami la mia bellezza,
 Che sì ti scherza, e sprezza,
 Ami l'egra speranza de gl'amanti,
 O fallace speranza
 Priua d'ogni speranza.
 Quanto meglio faria
 Amar chi t'ama, e fugir chi non cura*

De

De la tua pena dura.

Elc. Io amo il tuo bel viso,
 Ch'è proprio il paradiso,
 Amo tua crudeltade
 Più che l'altrui pietade,
 Mi contento che m'odj, e che mi strati,
 Che più fermo di scoglio alpestre, e duro,
 Dura è salda tu stia nel tuo pensiero
 Cruda d'odiarmi sempre,
 Pur ch'io t'ami, ti chiami, honori, e segua,
 Non sperar che mai tregua
 Ti cerchi alli miei guai,
 Sol mi contento amarti, e bauerne assai.

Lid. E bisogno ch'è pur da lui mi sciolga
 Per questa via che quindi mi vien mostra.

Elc. Lida tu parli sola, sei mutata
 Tutta nel volto, e già con rose misto
 Scorgo color di pallide viole
 Abi s'io ti dò crudel noia, e dispetto
 Passa per questo petto
 Questo tridente e si pungente, e fiero.

Lid. Causa d'un nuouo male
 E quest'onda fatale
 Lassa, nel fondo à questo mare ne scorgo
 Di vago Pescador sì bella immagine
 Suppliche tuol in atto
 Larime uole in vista
 Vogl'oso ne i pensieri,
 Che m'hà tolta d'ame, ne son qual era,
 E son fatta di lui misera preda.

Elc. O che el ciel mi conceda
 Di trasformarmi in essa,
 O pur quella foss'io.

Lid.

PRIMO.

Lid. Deb china Elcin, che là vedrai qual Febo
Vibrar suoi raggi, e trapassar mi il core.

Elc. Altro quì non rimiro,
Ch' à me s'accosta mentre à lei m'appressa.
E qual Narciso mi lusinga, e schernea.

Lid. Baciala adunque, ch'io te scberno, e lei.

SCENA TERZA.

Elcino solo.

A Mor perfido, e cieco aggiungi al odio
Lo scberno ancora: ma pur boggi al tuo
Dispetto mi travà d'entrambi fora
Morte ch'è sol refugio a le mie pene.
Dopò tante fatiche, e tanti stenli
E' bò sofferto per te cruda mia donna,
Donna nò nò, ma disdegnosa tigre,
Poich' à tanti lamenti, e tante preci
Hauresti pure raddolcito il core,
Ecco il merto che n' bebbi, el guiderdone:
Questo picccolo velo: ah, ah che veggo:
Del misero Leandro il duro scempio,
Che per goder l'innamorata donna
Essendo irato il mar si getta à nuoto
Non curando periglio, ò rischio alcuno,
Ecco si getta à nuoto, e incomincia
A spezzar con le braccia il mar ondofo,
Lo rispinge l'onda, e à poco, à poco
Incomincia à stancarlo, e vien poi l'altra
Più de la prima impetuosa, e fiera,

Ne

Nè perciò perde l'animo Leandro,
 Anzi cerca varcar al'altra riva,
 E stanco già qual anelbante veltro
 Che vien senza la preda raucchiato,
 E vicino à la morte obime che veggio,
 Che giunta l'onda smisurata, e grande
 Li fa perder i sensi, e l'intelletto.
 Già non può più; lo veggio chiaramente
 Ch' un'altra che verrà sarà sua morte,
 Vien l'onda ad apportarti eterna notte,
 E à più poter lo rispinge tanto,
 Ch' al ciel lo spirito hà reso, il corpo a l'acqua,
 Et ciò vedendo Hero dolente, e mesta
 Dal suo balcon ella si lancia in mare,
 Et viene à farli dolce compagnia,
 Leandro esser vorrei, ma chi pascia Hero
 Se mia donna non è donna; ma fira.
 Però sempre conuiemmi in duro stato
 Menar languendo quest' afflitta vita.
 Abi ben si conuenia,
 Che questo vel che spesso
 Il petto ricopria nel qual Amore
 Tenea preso il mio core,
 Copra quest'occhi, che già tante volte
 Inuiaron quel ben trà fieri sguardi
 Sè si troua pietà tra voi celesti
 Numi se pur pietade
 Vi si troua, abi che poco è quel ch'io chieggo
 A' merito di mia fede, e di quel foco,
 C' hà incenerito, e arso
 Il mio petto, il mio cor, l'anima, e la vita,
 Deb fate almen pentita
 Quella ch' in crudeltà l'horride belue

■

Auan.

Auanza, ed è più sorda
 Di fier Aspe a l'incanto.
 Vogliami questo pianto,
 Vogliami questo fine,
 Vogliami questa morte,
 Aprirle al cor de la pietà le porte.
 Resta fiera, e superba,
 Più di cruda Sirena à i nauiganti.
 Resta cb'io pur ti lasso
 Viuere in pace, e' in gioia,
 Io ti lascio al Bifolco per cui spiaz
 Ma se graui sospiri;
 Ma se questo mio sangue,
 Cb'oggi si versa in terra,
 Destar ponno pietà, destar ragione
 Nel cielo, ò nel inferno,
 Oprino che l tuo pianto, el tuo dolore
 Siano sempre conformi al pianto, al duolo,
 De quak aspra cogione
 Mi sei, e tua mercede
 Tal sia qual ogniun vede,
 Cb'à me tu rendi ingrata;
 Ma perche faccio i miei
 Dolor più urghi, ah, lasso,
 Tolgami morte bonai d'ogni mia noia,
 Ecco con questo vel la vista appanno,
 E già precorro al fine,
 Chiudendo al ciel prima il mortal mio,
 Che l'alma voli del rio nodo sciolta,
 Ecco in mano il tridente,
 Che del mio sangue asperso
 Sarà pur lora, e se fia trai cb'à l'empla
 Anderà in mano, taurà più gioia il giorno

Ve-

*Vederlo del mio sangue ornata, e tinta,
 Segui l'ufficio tuo ferro crudele,
 Che non crudele à me, ma ben pietoso
 Sarai, ch' in te farò nouo riposo.*

S C E N A Q V A R T A.

Grieco, & Elcino.

Ecl. **D** *Eh ferma Elcino mio che cosa fai?
 Deb chi così importuno beggi ti guida
 A disturbar l'alta mia pace, lascia,
 Lascia il braccio, chi sei? è sa che segua
 A le mie voglie il colpo,
 Che mi tragga d'affanno, e di tormento,
 Gri. Io non lo lascerò: ma ben più forte
 Tener lo voglio, e distaccarti il velo
 Da le misere laci,
 E toglierti il tridente anche di mano:
 Almen se pur te vuoi
 Con morte ingiusta, e ria
 Finir l'aspro dolore,
 V'scir d'affanno fore,
 V'ius per quella ch'hai nel petto impressa,
 E scolpita in tal modo,
 Che non potresti il nodo
 Difcor del tuo mortale,
 Senza mostrarti à lei crudo, e sleale.
 Elc. Carco di rose il mar, carco di gigli,
 Di ligustri, viole, e d'amaranti
 Vedrai Grieco, innanti
 Ch' al piante, al lagrimar riponga Elcino*

In alcun tempo fine,
 Non può la cruda piaga
 Sanarla opra d'incanto,
 Non puote erba curarla, abì sol ben pote
 Empia, e spietata morte,
 Sottrarmi à sì ria sorte
 Togliere del cor l'ardor, da gli occhi il pianto,
 La proverò pur hoggi,
 E mi fia caro ch'ancor ancida
 L'aspra cagion, ch' à lamentar mi guida,
 Meglio è Grieco morir sol una volta,
 Che tante volte il giorno
 Meglio è fedel compagno
 Lasciar quest'egra spoglia,
 3. Chi ben mor, chi morendo, esce di doglia.
 Gri. Hor sì c'haurò trcuato

Compagno ne i dolor i, dimmi Elcino
 Per quell'amer che porti
 A la tua bella Nimsa qual cagione
 A desiar la morte
 T'induce disperato?
 Forse potrò in alcuna
 Cosa giouarti, e quando altro non mai
 Il racontar non molce il gran dolore?
 Se ben da l'altra parte
 Più di confort bauria
 Huopo, che confortare, e tu sai bene
 Se non in tutto, in parte il laberinto,
 Orde misero, entrài,
 E per non v'aggio ond'esca.

B. C. Non per. Licio sperti alcuno
 Rimedio al mio gran male

In racchiarsi i miei cari lamenti

Dolce, e caro Grieco,

Ma sola pel sconguro che mi fèsti

Per quella ch'io tanto amo

Eccomi pronto à dirti

L'istoria de miei danni,

Tu sai l'amor che porto

A quella Ninfa Lida à

Gri. *Solla, ch'è al mio simile*

Ch'io porto à la mia Flora.

Elc. *Per lei servir non mai*

Quest'alma si staccò, ne questo posto

Schiuai da l'armi allhora

Che da la cruda morte

La liberai, hera in poter del maffro

Marin, hor dal Ceneaura, hor da la Belue,

E'l versar questo sangue

Per lei salvar ben riputai trionfo.

Purchè da quei begli occhi

Men crudo, bench'ardente

Folgorasse nel core il suo bel lampo:

Ma perchè l'amor mio

Non era noto à lei,

Godea sol la presenza del suo lume,

Ma come il foca crebbe

Stando così rinchiuso,

Io non potendo bormi

Più sopportar l'ardore,

Che m'hauea acceso il petto; li scopersi

In questo loco, in questo scoglio apunto

L'amor che li portaua,

E forse meglio fora

Stato per me ch'il mare

In cinto m'hauesse:

Perche una volta morte

Haurà prouato, e non come bora mibe.

Grip. *Per qual cagion? Elc.* *Perche non testa*

Li feci il mio dolore,

Cb'intorbidando il suo sereno ciglio

Quasi empia tigre intorno à l'onde caspes

Così (lasso) rispose:

In ricompensa di quel che mi fessi

Quando da fiere, e mostri

Mi liberasti, eccoti questo velo,

E dagli bomeri bianchi

Togliendo vn picciol vela à me lo diede:

Così dicendo vn falso

Diede me la barchetta

La quale era vicina,

E dando i remi à l'acque

Soletta vinta s'è sovra lo sooglio

Gelido più del sasso.

Hor io priuo di lei

Più piuere non curo:

Ma bramo sol cb'il ciel la terra, e'l mare

Vfin contra di me tutte lor proue,

Perche la parca tronchi

Lo stame di mia vita.

Grip. *Certo di pietà degno*

Elcino sei: ma via minore assai

E'l tuo, cb'il mio dolore.

Elc. *E qual tormento al mio*

Puote paragenarsi?

Grip. *Io ti dirò non sai*

L'amar cb'io porto à Flora?

Elc. *Come sei l'ò, se cari*

Noi sempre fuimmo, e l'uno à l'altro inferno

Scio-

Scoperto bauemo il core?

Grip. Hor io come tu sai

Andato sono, e vado

In compagnia di lei

Hora ne! mar gettando

Le reti. hor con la canna in man pescando:

Hora Echini cagliendo: bora Conchigli,

Hora ci semo affisf

In dilettofo speco

Can'ando al suon di cetra

Fugendo i caldi rai,

Che nel meriggio vibra

Il gran pianeta che destingue l'hore.

Ma perche ignota à lei

Si è la fiamma mia,

Quanto più stò, più cresce

Il foco che mi strugge,

E pure ardir non hò di palesarla;

Onde à forza conuiemmi,

Che incenerisca, e mora,

E se ben la mia ninfa

Si è accorta à più d'un segno,

C' bora (lasso) non sono

Quello ch'esser solea

Al gran pallor del volto,

Al sospirare, al pianto,

(Che tutti inditi son di ebitusa fiamma)

E la cagion più volte m'abbia chiesta;

Altra da me risposta ella non hebbe,

Se non ch'inferno sono,

E ben li dissi il var, poiche non bramo,

Se non ch'il ciel si copra

D'oscure nubi, e l' Sol chiaro non sia,

B 4

Che

*I sospir Pescador la nott' el giorno.
 Che ne fornace di sospir, ne fonte
 Di pianto potran mai quel giaccio sfarmi,
 Che l'odio indura più quanto più piagni,
 Sola strada faria di franger l'odio
 Se lasciassi d'amarmi, e seguir altri
 Io tel comando, hor qui vedrò s'è vera,
 O finto quell'amor che tu mi porti
 Al sol cenno d'amata, amante corre.*

*Elc. Ab Lida, e tu sai pure
 Ch'a la forza ragion cede, e non pote
 Eseguire il suo impero, io t'amo, e voglio
 Più presto esser in odio, e sempre amarti,
 Che senz'amarti, esserti caro ogn'ora
 Se detto hauesti tu che, tra gli aguzzi
 Denti d'aspra Balena, d'è le spi ne
 D'altro mostro marin, mi fosti posto,
 Lieto m'hauresti visto andar à nuoto
 Ad obedirti, e n'hai pur chiaro se gno
 Mentre ch'io viuo mi comandi a l'odio,
 Miserabil ogetto, ad amor scherno,
 E viuo sol per eseguir tua voglia,
 E moro hoime d'incomparabil doglia,*

*Lid. Misero qual cosa ami
 Ami l'odio, e lo sdegno
 Con quali di mirarti non mi degno?
 Ami la mia bellezza,
 Che sì ti scherne, e sprezza,
 Ami l'egra speranza de gl'amanti,
 O fallace speranza
 Priua d'ogni speranza.
 Quanto meglio saria
 Amar chi t'ama, e fugir chi non cura*

De

De la tua pena dura.

Elc. Io amo il tuo bel viso,
 Ch'è proprio il paradiso,
 Amo tua crudeltade
 Più che l'altrui pietade,
 Mi contento che m'odï, e che mi strati,
 Che più fermo di scoglio alpestre, e duro,
 Dura è salda tu stia nel tuo pensiero
 Cruda d'odiarmi sempre,
 Pur ch'io t'ami, ti chiami, bonori, e segua,
 Non sperar che mai tregua
 Ti cerchi alli miei guai,
 Sol mi contento amarti, e bauerne assai.

Lid. E bisogno ch'è pur da lui mi sciolga
 Per questa via che quindi mi vien mostra.

Elc. Lida tu parli sola, sei mutata
 Tutta nel volto, e già con rose misto
 Scorgo color di pallide viole
 Abi i'io ti dò crudel nola, e dispetto
 Passa per questo petto
 Questo tridente è sì pungente, e fiero.

Lid. Causa d'un nuouo male
 E quest'onda fatale
 Lassa, nel fondo à questo mare ne scorgo
 Di vago Pescador sì bella immagine
 Suppliche vuol in atto
 Larime uole in vista
 Vogl'oso ne i pensieri,
 Che m'ha tolta d'ame, ne son qual era,
 E son fatta di lui misera preda.

Elc. O che el ciel mi conceda
 Di trasformarmi in essa,
 O pur quella fess'io.

Lid.

PRIMO.

Lid. Deb china Elcin, che là vedrai qual Febo
Vibrar suoi raggi, e trapassar mi il core.

Elc. Altro quì non rimiro,
Ch' à me s'accosta mentre à lei m'appresso.
E qual Narciso mi lusinga, e scherme.

Lid. Baciala adunque, ch'io te scberno, e lei.

SCENA TERZA.

Elcino solo.

A Mor perfido, e cieco aggiungi al odio
Lo scberno ancora: ma pur boggi al tuo
Dispetto mi trarà d'entrambi fora
Morte ch'è sol refugio a le mie pene.
Dopò tante fatiche, e tanti stenti
C'hò sofferto per te cruda mia donna,
Donna nò nò, ma disdegnosa tigre,
Poich' à tanti lamenti, e tante preci
Hauresti pure raddolcito il core,
Ecco il merto che n bebbi, el guiderdone:
Questo piccocolo velo: ah, ah che veggo:
Del misero Leandro il duro scempio,
Che per goder l'innamorata donna
Essendo irato il mar si getta à nuoto
Non curando periglio, ò rischio alcuno,
Ecco si getta à nuoto, e incomincia
A spezzar con le braccia il mar ondofo,
Lo risospinge l'onda, e à poco, à poco
Incomincia à stancurlo, e vien poi l'altra
Più de la prima impetuosa, e fiera,

Ne

Nè perciò perde l'animo Leandro,
 Anzi cerca varcar al'altra riva,
 E fianco già qual anelbante veltro
 Che vien senza la preda rauicchiato,
 E vicino à la morte obime che veggio,
 Che giunta l'onda smisurata, e grande
 Li sà perder i sefi, e l'intelletto.
 Già non può più; lo veggio chiaramente
 Ch' un'altra che verrà sarà sua morte,
 Vien l'onda ad apportarti eterna notte,
 E à più poter lo risospinge tanto,
 Ch' al ciel lo spirito hà reso, il corpo a l'acqua.
 Et ciò vedendo Hero dolente, e mesta
 Dal suo balcon ella si lancia in mare,
 Et viene à farli dolce compagnia,
 Leandro esser vorrei, ma chi pascia Hero
 Se mia donna non è donna; ma fera.
 Però sempre conuiemmi in daro stato
 Menar languendo quest' afflitta vita.
 Abi ben si conuenia,
 Che questo vel ch' a spesso
 Il petto ricopria nel qual Amore
 Tenea preso il mio core,
 Copra quest'occhi, che già tante volte
 Inuiaron quel ben trà fieri sguardi
 Sè si troua pietà tra voi celesti
 Numi se pur pietade
 Vi si troua, abi che poco è quel ch'io chieggo
 Al merto di mia fede, e di quel foco,
 Ch' hà incenerito, e arso
 Il mio petto, il mio cor, l'anima, e la vita,
 Deb fate almen pentita
 Quella ch' in crudeltà l'horride belue

Avanza, ed è più sorda
 Di fier Aspe a l'incanto.
 Vagliami questo pianto,
 Vagliami questo fine,
 Vagliami questa morte,
 Aprirle al cor de la pietà le porte.
 Resta fiera, e superba,
 Più di cruda Sirena à i nauiganti.
 Resta cb'io pur ti lasso
 Viuere in pace, e' ingioia,
 Io ti lascio al Bifolco per cui spiai,
 Ma se graui sospiri;
 Ma se questo mio sangue,
 Cb'oggi si versa in terra,
 Destar ponno pietà, destar ragione
 Nel cielo, ò nel inferno,
 Oprino che l tuo pianto, el tuo dolore
 Siano sempre conformi al pianto, al duolo,
 De quak aspra cagione
 Mi sei, e tua mercede
 Tal sia qual ogniun vede,
 Cb'à me tu rendi ingrata;
 Ma perche faccio i miei
 Dolor più urghi, ab, lasso,
 Tolgami morte homai d'ogni mia noia,
 Ecco con questo vel la vista appanno,
 E già precorro al fine,
 Chiudendo al ciel prima il mortal mio,
 Che l'alma voli del rio nodo sciolta,
 Ecco in mano il tridente,
 Che del mio sangue asperso
 Sarà pur loro, e se fia mai cb'à l'empla
 Anderà in mano, taurà più gioia il giorno

F e -

*Vederlo del mio sangue ornata, e tinta,
 Segui l'ufficio tuo ferro crudele,
 Che non crudele à me, ma ben pietoso
 Sarai, ch' in te farò nouo riposo.*

S C E N A Q V A R T A.

Grieco, & Elcino.

Ecl. *D* *Eb ferma Elcino mio che cosa fai?*
Deb chi così importuno beggi ti guida
A disturbar l'alta mia pace, lascia,
Lascia il braccio, chi sei? è sa che segua
A le mie voglie il colpo,
Che mi tragga d'affanno, e di tormento,
Gri. Io non lo lasciarò: ma ben più forte
Tener lo voglio, e distaccarti il velo
Da le misere laci,
E toglierti il tridente anche di mano.
Almen se pur te vuoi
Con morte ingiusta, e ria
Finir l'aspro dolore,
V'scir d'affanno fore,
V'ius per quella ch'hai nel petto impressa,
E scolpita in tal modo,
Che non potresti il nodo
Difcor del tuo mortale,
Senza mostrarti à lei crudo, e sleale.
Elc. *Carco di rose il mar, carco di gigli,*
Di ligustri, viole, e d'amaranti
V'edrai Grieco, innanti
Ch' al piante, al lagrimar riponga Elcino

In alcun tempo fine,
 Non può la cruda piaga
 Sanarla opra d'incanto,
 Non puote erba curarla abì sol ben pote
 Empia, e spietata morte,
 Sottrarmi à s'ria sorte
 Toglier del cor l'ardor, da gli occhi il pianto,
 La proverò pur hoggi,
 E mi sia caro ch'ancor ancida
 L'aspra cagion, ch' à lamentar mi guida,
 Meglio è Grieco morir sol una volta,
 Che tante volte il giorno
 Meglio è fedel compagno
 Lasciar quest'egra spoglia,
 3. Che ben mor, che morendo, esce di doglia.

Gri. Hor sì c'haurò trcuato
 Compagno ne i dolori, dimmi Elcino
 Per quell'amor che porti
 A la tua bella Ninfà qual cagione
 A defiar la morte
 T'induce disperato?
 Forse potrò in alcuna
 Cosa giouarti, e quando altro non mai
 Il racontar non malce il gran dolore?
 Se ben da l'altra parte
 Più di confort bauria
 Huopo, che confortare, e tu sai bene
 Se non in tutto, in parte il laberinto.
 Or de misero, entrai,
 E per non viggio ond'esca.

D. c. Non per teio spero alcuno
 Rimedio al mio gran male
 In raccontar i miei cari lamenti

Dolce, e caro Grieco,

Ma solo pel sconjuro che mi fisti

Per quella ch'io tanto amo

Eccomi pronto à dirti

L'istoria de miei danni,

Tu far l'amor che porto

A quella Ninfa Lida à

Gri. *Solla, ch'è al mio simile*

Ch'io porto à la mia Flora.

Elc. *Per lei servir non mai*

Quest' alma si staccò, ne questo porto

Sciuai da l'armi allhora

Che da la cruda morte

La liberai, bera in poter del mostro

Marin, hor dal Cineauro, hor da le Belue,

E' verfar questo sangue

Per lei salvar han riput at trionfo,

Purchè da quei begli occhi

Men crudo, bench' ardente

Folgorasse nel core il suo bel lampo:

Ma perchè l'amor mio

Non era noto à lei,

Godea sol la presenza del suo lume,

Ma come il foco crebbe

Stando così rinchiuso,

Io non potendo bormi

Più sopportar l'ardore,

Che m'hauea acceso il petto, li scopersi

In questo loco, in questo scoglio apunto

L'amor che li portaua,

E forse meglio fora

Stato per me ch'il mare

In cinto m'hauesse:

Perche una volta morte

Hauria prouato, e non come bora mife.

Grip. *Per qual cagion? Elc.* *Perche non testa*

Li feci il mio dolore,

Cb'intorbidando il suo sereno ciglio

Quasi empia tigre intorno à l'onde caspes

Così (lasso) rispose:

In ricompensa di quel che mi fessi

Quando da fiere, e mostri

Mi liberasti, eccoti questo velo,

E dagli bomeri bianchi

Togliendo vn picciol vela à me lo diede:

Così dicendo vn falso

Diede me la barchetta

La quale era vicina,

E dando i remi à l'acque

Solette uolasse sovra lo scoglio

Gelido più del fasso.

Hor io priuo di lei

Più piangere non curo:

Ma bramo sol cb'il ciel la terra, e'l mare

Vfin contra di me tutte lor proue,

Perche la parca tronchi

Lo flame di mia vita.

Grip. *Certo di pietà degno*

Elcino sei: ma via minore assai

E'l tuo, cb'il mio dolore.

Elc. *E qual tormento al mio*

Puote paragenarsi?

Gri.p *Io ti dirò non sai*

L'amar ch'io porto à Flora?

Elc. *Come sei l'ò, se cari*

Noi sempre fuimmo, e l'uno à l'altro inferno

Sto-

Scoperto bauemo il core ?

Grip. Hor io come tu sai

Andato sono, e vado

In compagnia di lei

Hora ne' mar gettando

Le reti. hor con la canna in man pescando:

Hora Echini cigliendo: bora Conchigli,

Hora ci semo affitt

In dilettofo speco

Can'ando al suon di cetra

Fugendo i caldi rai,

Cbe nel meriggio vibra

Il gran pianeta che destingue l'hore.

Ma perche igiota à lei

Si è la fiamma mia,

Quanto più stò, più cresce

Il foco che mi strugge,

E pure ardir non hò di palesarla ;

Onde à forza conuiemmi,

Cbe incenerisca, e mora,

E se ben la mia ninfa

Si è accorta à più d'un segno,

C' bora (lasso) non sono

Quello ch'esser solea

Al gran pallor del volto,

Al sospirare, al pianto,

(Cbe tutti inditi son di chiusa fiamma)

E la cagion più volte m'abbia chiesta ;

Altra da me risposta ella non bebbe,

Se non ch'inferno sono,

El ben li dissi il var, poiche non bramo,

Se non ch'il ciel si copra

D'oscure nubi, e l' Sol chiaro non sia,

B 4

Cbe

Che stella non adorni il bel sereno
 A queste sponde intorno
 Sempre irato e sdegnato gorribil vento
 Percuota il mar fin tanto,
 Ch' al cielo de la Luna
 S'inalzi in l'onde, e insieme
 Da le vicine selue
 Esca sdegnata, e fiera
 Ogni belua crudel per diuorarmi,
 Poiche (lasso) non curo
 Di viuer più; ma bramo
 La vita sol finire.

Elc. E questo era il tormento.
 Maggior del mio? tu ben vaneggi, ed erri,
 Che tu felice sei,
 Ed io soua d'ogn'altro sventurato.

Gri. Anzi tu sei felice,
 Poiche t'è data in sorte
 Romer pi ingendo un core.
 Ch'esser non potrà mai cotanto duro,
 Che dal tuo lagrimare
 Non resti malle, poich'ogn'uno à presa.
 El duro in armo uede
 Da picciol goccia, ma continua d'acqua
 Essere penetrato.
 La doue io, mai non posso
 Oprar che la mia Ninfà
 A miei cesir contenta se dimostri,
 Se de scoprirmi à lei
 Ogn'hor temo, e pauento.

Elc. Troppo Grieco vaneggi,
 Tu ben ti godi, e pasci
 De la tua bella viffa,

E de]

E de le vaghe sue dolci parole.
 Del riso, e de gli accenti che ti ponno
 Ogn' bora far contento;
 Ma io meschin di pianto,
 Di duolo, e di tormento
 Mi godo, e pasco, poiche il mio bel sole
 Ogn' bor da me s' asconde,
 Ed ascotar non cura
 I miei duri lamenti.

Gri. Questo non gioua ch' io
 Souente la mia dona
 Veggia, s' Amor non m' assicura ch' ella
 Goda del mio godere,
 O pur del mio languire,
 Che senza il suo contento
 Non si può questo don giamai prezare,
 Perche è commune à tutti;
 Ma tu felice sai,
 Poiche ben sai che la tua Ninfa gode
 De tuoi dolori, e questo sol desia,
 Onde render al cielo
 Ogn' bor gratis douresti
 Veggendo lei di questo sol contenta.

Elc. Abi che stima di me non fa giamai
 Questa mia Ninfa altera,
 Ed ancor ch' à lei piaccia,
 Ch' ardendo mi consumi,
 (Lasso) breue è il conforto,
 Poiche senza mercede
 Seruir, s'aria troppe aspro;
 Ma tu ben ti lamenti
 De la tua donna à torto,
 Se solo per te manca

Di discopir l'ardore,
E chiederli mercede.

Gri. Abi che se non ardisco
Scoprirli la mia fiamma;
E che in vederla agghiaccio,
Ed ardo insieme à un tempo,
Onde ne di mia sorte, ne d'amore,
Ne de la donna mia, ma di me stesso
Ben posso lamentarmi,
Ed à meschin non poco
Il gran dolor acqueta
Il poterfi dolere,

Elci. Non men; ma sol per questo
E graue il mia martire,
Che doler non mi posso,
E questo è la ragione,
Ch'uditè in ciel non sono
Le mie querele, poiche temo ch'ella
De la sua crudeltà non sia punita,
Ed io morir vorrei.
Più tosto ch'ella hauesse
Per tal cagion vn minimo dolore.

Gri. Se doler non ti puoi, pur t'è conforto
Tacer l'affanno.

Elci. Ahime poco contento
N'apporta quel piacer, che senza speme
Ad altri si suol fare.

Gri. Quel ch'ad altri piace
Per util suo con poco affetto serue.

Elci. Quel poco amia, che manca
Di ricercar che sappia la sua donna
Quanti ei soffre, e patisce,
Però à te poco fiamma ingombra il core.
Però

Per be cerchi celarla; la don'io

Che sì graue tormento

Soffro, cercato hò sempre di palesarlo

Gri. *Ab che s'io poca amassi poca stima*

Del suo sdegno farei,

Onde l'acerba pena

Li scoprirei che sì per lei m'affligge;

Ma percb'io tanto l'amo,

Cb'altro certo al mio amore

Non può paragonarsi,

Perciò bramo più tosto

Morir tacendo, cb'è periglio parlar

Di veder per gran sdegno

Il suo viso oscurato.

Ea onde il mio è più del tuo dolore,

Che se la ninfa tua cotanto amassi,

Come dianzi diceffi,

Non li dareffi noia

Cò i tuoi aspri lamenti

Sapendo che ciò ella hà in odio, e schiuse.

Elci. *Anzi percb' il mio amore*

Auanza ogn' altro, el tuo

Non si puote soffrire,

Perciò m'affligge, e mi ange

Di lei vedermi priuo.

Gri. *Il chieder troppo ad altri*

Quel ch'egli già non vol e,

Fà riputar edì chiede buomo importuno.

Elci. *Il chieder con timor dimostra l'buomo*

Di quel che chiede indegno;

Ond'io che per amor merit ar posso

Quante puote donar dolcezza amore,

Sono così importuno;

La dove tu presago,
 Che da la bella Ninfa
 Ottener non potrai quel che tu brami,
 Perche poco è il tuo merito
 Temi scoprirti à lei,
 Così essendo più nobile il mio amore
 Del tuo più acerbo ancora
 Sarà il tormento mio.

Gri. Noi perche non habbiamo
 De la nostra contesa ancora eletto
 Giudice alcuno saremo
 Discordi sempre, onde fia ben ch'andiamo
 Insieme à ritrouare il saggio Alcone,
 Ch'egli darà l'onore
 Di sì gran questione à chi so merita.
 Elc. Io son contento andiamo.

SCENA QVARTA.

Cola, e Flora.

L Affa ffa canna scrofa sfacciatazza
 Lassame i're pe lo fatto mio

C'baggio perduta meza la iornata.

Flo. Crudel, crudel prender gi' incanti pesti

Tu si sforzi con l'bamo ascoso à l'esca,

A me senza fatica,

Che senz'esca, e senz'baino

Da te più ogn'bora brama

D'esser presa non prendi,

Se di prender i pesti hai fantasia

Prendi me pria che mora anima mia.

Col.

Col. *Staria fresca la casa,
 Ch'aspetta lo guadagno,
 Autro c'è ca leuare se da cuollo
 Lo mpaccio, e tu n'abasse
 Chille ch'è me trou'io
 Me vuo iognere pro à lo male mio.
 Nante se ne seccasse la sethante,
 Che l'hauisse pe benta.*

Flo. *Come vendi li pesci,
 Così vendi me ancora,
 E fanne di quel pexxo ciò che voi.*

Col. *Vinne à me? chi t'accatta
 Tu non vale ne à bendere, n' à donare,
 Lassa ssa canna sù vuolla spezzare.*

Flo. *Non lasciarò giamai
 Se non porgi rimedio à li miei guai.*

Col. *Hora chisso si è triuolo connito,
 Non posso ammare c' baggio lo core tuo,
 Che buo che t'amma, sse brache salate.*

Flo. *S' una parte del foco,
 Che tengo entro al mio cuore
 N'baue sfitu, me portaresti amore.*

Col. *E pò ca non ngell' baggio
 Lassa ssa canna, e nò me fa dannaggio.*

Flo. *Non ti posso lasciare,
 Che quante m'edh, più il grand' amore
 S'acresce, e l'alma misera, e dolente
 Patendo tece unita
 Li piace questa morte più che vita.*

Col. *E scompimmo sta musico boio mmarzitta
 Che sicuro sicuro se non lasse
 Te mecco fate ne apo à sta marina.*

Flo. *Vccidimi à una posta.*

*Che non posso volendo,
 E non voglio potendo non amarti.*
Col. *Ccà me voglio fà no par de furche
 Scrofa ianara tuomine lassa i're,
 O l'accio co stà mazza de ste cuoppe.*
Flo. *Insolente villan, sciocco maluaggio,
 Tu meriti l'amor mio, gaglioffo, hor prendi
 La canna ch'io la spezzo in tua malbora,
 Resta, sospira in van, duolet, ed accara,*
Col. *Eh, che l'ha rotta pe lo iurno d'boie
 Hora chiss'è di auolo cbiu gruosso?
 Ch'è tre banne i e rotta, o cho sia mpefa,
 Ch'a n'hà fatto cader perzi lo cbiummo,
 Che se la pezza veuere lo mare:
 Sedimmonge à stò scuoglio,
 Ch'a voglio mutare fuoglie,
 Vedimmo de poterela conciare,
 E n' altra vota tornammo à pescare:
 Dice lo munno fassite un ammorato
 Mannaggia ammere, e chi l'hà gnetato*

S C E N A Q V I N T A.

Cupido da Bifolco, e Cola.

P *Er dimostrar che la mia forz' inuitta
 S'estède in tutto l'mòdo, e'n cielo, e'n terra,
 E nel inferno ancor, io son venuto
 Dal ciel in questo lito, e se nel mare
 Per la contra rietà s'estingue il fuoco,
 Ini il foca d'amor vie più s'accende,
 Moria à l'esperienza, questo sciocco*

Non

Non crede à le mie forche, hor vò ch'el proui,
Pescator che fai quì. Col. la faccio mmmuado
Azzò che basta à tutti. Cup. Sei mai stato
Ne la rete d'amor preso, e legato.

Col. Nò voglia Dio, no pe lo iuorno d'bate,
Se bene Ammore me lo comandasse.

Cup. E se lui ti forzasse? Col. Lè le farria
Na quare-a de forza piccerille.

Cup. En che loco n'andresti per giustitia.

Col. Sempre à coppola npletto

A la gran Corte de la Vicaria.

Cup. Ah, ah, ben si conosce che sei sciocco;

Hor credi tu che gl'buomini di terra

Habbiro potestà con Dei del cielo.

Col. E ch'a so Dieie de cielo,

Comme non ce gb.ustitia pe lloro?

Cup. Cbi ù vò castigar là doue stanno.

Col. Haggia lo capiatu contra lloro,

Gb'à chesto ngè rēmedio. Cup. quale Col. quale

Commo scenneno nterra,

Io da quattro tammaro senn'baggio

Le farria appeccicar pe lo callaro.

Cup. Ed à me che faresti

S'io fosse qualche Dio.

Col. M merduso, moccosiello presentuso,

Tu streppone de fescena vorrissi,

(Che manca sai parlare) far del hommo,

Ca non te vorria fà tale mazziata,

Gb'à mammata corvissi pe d'aiuto.

Cup. Non dice che son Dio, ma quando fusti.

Col. Che quanno fosse, tanno ngo farrai

Quanno chiuarrà passe, e sico secche.

Cup. Facciam conto che sia, che mi faresti.

Co

Col. Te vorria dare na ponta de pede,
Che ùsse miezo miglio à mare nfere,
Pò se venesse qualche patre tuo
Pè bolerete defennere, ò faurire
Le vorria fare fatto vota peo.

Cup. A me? Col. Ate, che pienze ca sò Gb. ànt,
E se npr fosse pe no pà de cosa
Fatto te l'baueria d'l'hora de mone.

Cup. E conosci ch'io sono? Col. Io te canosco,
Ma non faccio chi snt. Cup. Io sono Amore,
A la cui forza cade ogn'altra al mdodo.

Col. Taca nneuenata, e pappaschiochia,
Che non nge fuisse schiuso, e che te cride,
Ca me vide aacosa con chisse panne
De pescatore, ch'io sia de lo Ioio.

Cup. Come non credi forse ch'io sia Amore.

Col. Lo creò d'auanzo ca non è lo vero,
Và buscea quach'auto figlio mio
Ca cca pierde lo tiempo tocca, tocca! (eco)

Cup. Io vò star qui. Col. Nge puzze stare cinn
Ma non me da fastidio, e non parlare,
Ca io voglio pescare.

Cup. Pesca pur quanto vuoi,
Ch'io non parlerò più de fatti tuoi

Col. Statte, ma chiù seruitio me farrisse
Se da ccà te ne isse.

Cup. Che cosa vuoi pagar ch'io me ne parto.

Col. Pigliate no tornese
Ca te n'accatte alleffe.

Cup. Gli è troppe poca. Col. E che buò che te dia,
Mammama che no l'haggio.

Cup. Dammi qualch'altra cosa più importante.

Col. O che cura d'Agusta, ò mamma mia

Dice

Dice casseua zitto,
 E mò pare cecala tanto parla,
 Che te venga à la lingua la pestella.

Cup. Arrogante villan presuntuoso
 Mirate ardir di scioccho mascauzone.

Col. O fraschettiello mascauzone, e miezo
 Tu pare c'baggi assai presentione
 Non vorria che dicesse pò lo munno
 Ca me sò puosto co nò peccerillo,
 Perche non nge sarria lo nore mio.

Cup. Io mi parlo per porre in opra quanto
 T'hò detto rozzo, resta in tua malbora.

Col. Va che puozze ire proprio à besentierio
 Faggiola fatta bona, à ssi n'embrilla
 Toscanielle ateossi, nò ne fai carta
 Se non le muste seampre maie li diente,
 Ma beime lo core me fà lappe lappe
 Ma che bista è chesta pò fare Apollo,
 O bene mio, ò che bello marzillo.

SCENA SESTA.

Flora, e Cola.

C. Ortese pescator se non m'inganno
 Mentre sei sì legiadro, e vago in vizzo
 Esser non può di core,
 E di fatti non s'j anco migliore.

Col. E l'airo d'offoria,
 Ch'essendo bella assa chiù de Luna
 Facite lustra chesta faccie vrana.

Elo. Anxise di beltrà finta lampeggia

In mi raggio di fuori,

N'è causa del tuo sol l' alma splendore.

Col. Frate le xeremonie da b z n z ,

Percbe non sò mai luto à nulla scola,

E pe parla à la bona, e la brogale

Songa no peccerillo gnor antello.

Flo. Anzi più savio sei de tutti i sanj ,

E per quanto comprendo al ragionar ,

Sei ne i lacci d' amor preso, e ligato.

Col. Mò ng' bai dato de pietto ,

Sputa ca nge nnevine,

Flo. E chi è costei si degna ,

Che f' uerisce il ciel cortese. Col. Oimè ,

Che sta me da la quattri ,

E manco me n' adono.

Flo. Che temi forse palesar il nome

A me di quell' a ch' ami.

Col. S' io hauesse paura

Me farria fatto sbirro, no lo dico

Azzò che pò no la sapesse che sta ,

E se pigliasse collera

Ca la vao sprobacando.

Flo. Anzi quanto d' onor potrebbe mai

Hauer quella tua Ninfa ,

Seria che se dicessi esserli amante.

Col. Tanto che me dai armo,

Percbe se fusse tu la Ninfa mia

Non l' bauerrisse niente à dispiacere.

Flo. Ciò mi saria più ch' altra cosa cara.

Col. Hora mò me lasso ir co le beffiche ,

Tu f' lo core, e la speranza mia,

Tu me fais deuentare molo sbiuoccolo ,

Pote lassaria rezzè, e balensine ,

An.

*Amme, esca, varche, canne, e selaccune,
 Tu sì la vera stella tramontana,
 Che da pò ch'è lo mare auto à lo cielo
 Stanno pe s'annegare
 Li povere, e scontente pescature,
 Le farue: e fai scordare li dolore.*

*Flo. Non tanto in mio dispregio
 Che si ben non san degna
 Da te d'esser amata,
 Ne tampoco è douer che sia blasmata,
 Burla, e scherzati pure
 Di me, che verrà tempo,
 Che schernito serai da quella ch'amò.*

*Col. Se no lo cride proualo. Flo. qual segno
 Mi dai dunque del ben, e del amore
 Che mi parti di core.*

*Col. M'abruscio, me conquasso; me sfarino,
 M'annego à mare, vi che buò che faccia,
 Cha nò lasso de me sana petaccia.*

*Flo. Horsù tu vol ch'io creda à l'amor tuo
 Fammi vn poco gustare
 Algun frutto di mare.*

*Col. Vuò spuonnole patelle, vu d'carnumme,
 Gongole, ancine, spere. Flo. Fà vn pò d'ecbini.*

Col. E mò manca la luna, e sò bacante.

*Flo. Di ciò non curo. Col. Io n'baggio le braccine
 E cha me creò che nge sia lo banno,
 Saccio ca non comporta ch'èsta terra
 De me fa ire dinto na galera.*

*Flo. Non piaecia al cielo, io voglio, e boggi credo
 Tentar s'è vero ò finto l'amor tuo,
 Almen ve di in quel scoglio
 Vltimo là doue ci batte il Sole,*

E fam-

E fammi di tua man granchi, ò padelle.

Col. *De gratia mò cò tutto cha l'autr' bierre*

*No frascbettello figlio de pottana
me nge fece na burla. Flo. E come disse.*

Col. *Cola peruita toia vamme piglia*

Ch'io nò ng'arriuò no grancio fellone,

Io nzemprecone me vao à guattare,

E cbillo mariuolo forfantotto

Me dà na spenta, e famme ire à maro.

Flo. *Talche vot trattarme che vengbi meno*

De la parola come quel fanciullo.

Col. *Dimmene guardate, saccio ch'osiorix*

Site la mamma de la cortesia,

Mò re fernò, e perdoname se te vato

Le spalle. Flo. Va felice, effo medesimo

Serà de li suoi guai causa maggiore,

Vò far l'istesso che li fè il fanciullo.

Col. *Ella madamma Frora non nge niente*

Flo. *Mira un pò bene, e calati più à basso.*

Col. *Mò minge stengo, ò che proffidia c'haue.*

Flo. *Hor così credo trouerai gran cose.*

Col. *O ch' m'affoco haite pigliato gusto,*

Va stirate lo vuraccio. Flo. Non pensare

Di salir per da quà. Col. Cbesso de chiune

Non dare chiù scompinnala mannaggia.

Conca me i' b' mannato pe denante

Me ne vogl'ire da llà pe te da gusto.

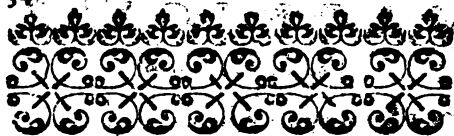


MADRIGALE³³ per la Musica.

P Riuo in tutto è di lume
Peggior d'ogni huom mortale,
Quel che'l celeste honor mette in nō cale
Perche non vede quanto
Gli s'ourasta dal ciel pena, e cordoglio
Ben giusto pago del suo cieco orgoglio.

Il Fine del Atto Primo.





ATTO SECONDO.

S.C.E.N.A P.R.I.M.A,

Flora , e Gripeo .



Ecco il mio bel Gripeo . Gr. ecco
il mio Sole .

Flo Ecco l'amante mio . Gri.
Ecco mia Diua .

Hor poiche valse il ciel cb' in-
sieme siamo

Rincontrati sta mane, prendiamo quinci
Alcun dolce dipor:o ,

E diam dolce ristoro à nostre membra:

Frà queste limpide acque, e verdè riuo ,

Che s'è pari l'amor, pari è'l piacere.

Flo. Pescador graue biasino à l'amor nostro

E à la nostra amicitia hor bat tu dato

Percbe sai molto bene, che quanto vuoi

A me piace, ed agrada .

Gri. Questetadorifere alge, e queste rime

Cingon d'intorno intorno adorni poggj,

E queste grotte doue par che spiri

Di qual tempo si sia Fauonio , e Flora

Inuitano à pasargl'buomini stanchi ,

Qui

Qui par che Genio ogn'hor faccia soggiorno
 Dolcemente scherzando, il qual infonde
 A gli amanti dolcissimo diletto;
 Tal ch'è a me par, che questo vago loco
 Sia più d'ogn'altro ameno, e dilettofo,
 Voi mormorando andate o lucid'onde,
 Ed io piangendo, e lacrimando sempre,
 Abi fortuna crudel, abi cruda sorte.

Flo. Di che sospiri obime di che ti lagni,
 Vorrei di ciò saperne la cagione.

Gri. Deb Flora mia, deb non cercar ti priego
 Il graue mal che mi tormenta, ed angia,
 E la cagion di miei lungbi martiri,
 Perche potrei noiarti.

Flo. Dunque Gripeo à Flora celar vuoi
 L'asceso mal che ti tormenta il core,
 Io m'ene affliggo, e poi da l'altra parte
 Forte duomi, e rincresce,
 Che di sì poco don tu non m'agradi,
 Che sia se magior don ti domandassi?

Gri. De i miei sospir ch'ogn'hor m'escon dal petto
 Et di queste cadenti amare stille
 L'amoroso fanciul cagion n'è solo,
 Talche senza parlar vorrei che Flora
 Legesse al fronte quel ch'ascer de al core.

Flo. Gripeo graue mi peso à dirti il vero.
 Che non essendo in queste alme contrade
 Vn più saggio di te stimato mai,
 Dato ti sia in preda al cieco amore,
 Ma se sempre ti sia propizio il cielo
 Il nome di tua amata non celarmi.

Gri. Il nome non vò dir ma l'aure chieme,
 Con qual stesso Atto et lega, e'ncatena,

E la

*E la serena fronte in cui scolpita,
 Eui un terreno, e vago paradiso,
 I bei lumi, e le ciglia, che souente
 Sono stati d'Amor bersaglio, e segno,
 La bocca quasi concha, che di perle
 E ripiena, e' adorna,
 Et finalmente l'angelico viso
 Supera l'uso, la natura, e l'arte,
 Et se brami saperla in quello scoglio
 A punta di coltello eui scolpito
 Il vago, altero, e glorioso nome.*

Flo. *Perche pastor scolpisti in quello scoglio
 Il nome de l'amata tua signora,
 Non le recbi vergogna, e graue oltragio,
 Perche legger lo puote ogni persona,
 E giudicarla disbonesta, e ristà.*

Gri. *Hor la cagion ti narro amata Flora,
 Poiche saperlo brami:
 Essendo absente dal'immagin bella
 Per non hauer tanto tormento al core
 Men vengo à riposar frà questi scogli
 Dolcemente con lei sempre parlando
 Legendo il nome de l'amata donna.*

Flo. *Esser non può, ch' à leggere io non vada
 De la tua donna il nome, ecco mi parto.
 O chiunque tu sei, che quinci intorno
 Affretti i passi per per prender diletto
 E riposar frà questo scoglio adorno,
 Che tinge intorno, intorno un bel rimetto,
 Deh ti priego non far ingiuria, ò scorno
 Al nome che scolpito b'è nel mio petto,
 Qual' intagliato al sasso vedi hor bora
 De la bella, leggiadra, e vaga Flora.*

Non

*Non mai creduto baurei ,
 Ebe tanto ardir Grieco mostrato bauesse
 In distoprirli amante
 Di me, che sempre teco
 Semplicemente andai;
 Ma ben ne patirai la degna pena,
 Vane, e à la mia presenza
 Non comparir giamai .*

*Gri. A che misero me sciolsti la voce ,
 Voce cagion de la mia eterna morte?
 Come non ti rattenne chiusa il duolo ?
 Come non ti fermasti in mezzo al petto ?
 Come viuer poss'io senza il mio core ?
 Per provar farmi mille morti viuo ?
 Come mia doglia mi mantien hor viuo ?
 Come fece dal petto vscir la voce ?
 Come agghiacciassi, e riscaldossi il core ?
 Come à quel punto non venne la morte ?
 Come non si ferrò la voce al petto
 Da la mia pena rattenuta e duolo ?*

S C E N A S E C O N D A .

Lida, e Grieco .

Ho molte parti ricercato, e molte,
 Solo per ritrouar la mia Compagna,
 Ne pur la ritrouai, ò n'ebbi inditio ;
 Ma chi è costui che mostra nel sembiante
 Sì mesto aspetto, e tien sì mesta fronte,
 E con le gocce d'un amaro pianto
 Sfega il dolor che li tormenta il core .

C O P E

O Pescador. Gri. Deb non turbarmi, dico
 Lascia ch'io pianga la mia rea sventura,
 Che mi conduce ad immatura morte.

Lid. Certo che nel aspetto, e ne la voce
 Egli mi par Grieco, cert'egli è d'esso,
 Grieco tu piangi, e non ti par vergogna,
 Lascia piagner le donne incerte, e vili,
 Che pur debito è loro,
 Ma dimmi in cortesia chi lo cagiona?

Gri. La cagione sol n'è la tua compagna,
 Che poco di anzi, (o mio sinistro fato)
 Sbandimmi à fatto da la sua presenza.

Lid. Come Florat colei, che sempre teco
 Per questi scogli se prende a diletto
 In depredar gli semplicetti pesci.

Gri. Son due lustri forniti ch'io la seruo
 Douunque m'è que il passo, ò ferma il piede,
 Ne mai per mia ventura (abi sorte iniqua)
 Di palesarle in parte.

L'intrinfiao del cor bebbi ardimento,
 Ed hoggi ch'io credea d'esser felice

Perche con più bell'aggio.

Quanto io brami seruir la, e le mostrava

Il chiuso affetto mio con le parole

Godendo di vederla tutta intenta

A le parole mie fermando il dire,

Ed aspettando (o bime) risposta grata,

Con voce altera, e disdegnoisa disse

Cb' amato ella m'hauea

Semplicemente ancora;

Ma ben patito io n'hò la degna pena,

Poiche sbandimmi da la sua presenza,

Io non sò come allber L. da mia cara

Non

Non si scappiò il mio cuor per la gran doglia,
 Che pur grato mi fora, e credo certa,
 Che la Parca crudel non troncò il filo
 Di mia misera vita

Per far ch'io provi mille morti l'ora.

Lid. Lascia dunque da parte

Grieco la doglia che ti preme il cuore,

Che'n vero ti prometto

Con la tua amata donna oprar cotanto,

Ch'ogni sua interna cura

Al amor tuo riuolga,

E cangi il vecchio sdegno in nuovo amore

Gri. E come esser può ciò, s'egli sdegnata

Da me rattopartissi.

Lid. Quando l'opra vedrai, all'ora il tutto

Negar non mi potrai.

Gri. Ecco io ripongo

Tutta ne le tue man la vita mia,

Lid. Vanne Grieco nel mare, che ben spesso

Nel trar le reti suol l'alta fatica

Scacciar d'amor l'ardor sciogliere il nodo

Come d'asse si trabe chiodo con chiodo.

Gri. Lasso, ben hò cagion di pregar morte,

Che ponga fine à la mia acerba doglia,

Poſcia ch'io viuo in sì dogliosa vita,

Ch'invidia porto al più infelice ſtato,

Che giamai ſi vedeſſe fatto il Sale,

Sol per cagion d'un indurato core.

La bella Flora, che mi tolſe il core

Vaga de le mie pene, e de la morte,

Strugger mi vede come ghiaccio al Sole,

E non hà pur pietà di sì gran doglia,

Anzi bora pommi in più doglioſo ſtato,

C 2 S'effeſſe

S'esser ciò pote, e fammi odar la vita
 Maraviglia è però, che la mia vita
 Colma di pianto, el foco c'è nel core,
 Non la moua à pietade, abì duro stato,
 O mio fero destin, abì forda morte,
 Tu almen che più o por fine à tanta doglia,
 Ch'è mo sia grazia, e gioia al mio bel sole.
 Chi vuol veder faldà al neve al Sole,
 Miri me sol che senza r'iscer di vita,
 Perché sia scripta eterna la mia doglia,
 Più mi dileguo, e sento dentro il core
 Un duol sì raro, un tal desir di morte,
 Ch'è miracol vermi in tale stato.
 Se co i vostri occhi in sì angoscioso stato
 Posso m'hauete, almo mio viuo Sole,
 A che pur procacciarmi ogn'hor la morte,
 Increscavi ben mio di questa vita,
 Scalda il mio fero il vostro f'eddo core,
 Chi gode del mio stratto, e de la doglia:
 Spento tal hora da fouerchia doglia,
 Ciò dico frà me stesse, m'è'l mio stato
 E s'infelice, che là non è'l core:
 Non s'ode il mal da far pianger il Sole
 Per la pietà di sì offannata vita,
 Che acquetar non si può, se non per morte.
 Se morte non dà fine à tanta doglia,
 Qual sarà la mia vita in questo stato,
 S'esset Amor, e'l Sol, che m'abbe il core.

S C E N A T E R Z A.

Cola, e Carino.

O Nammorate che fate accise,
 Sia scannato l' Amore,
 E chillo becco che lo vò f'urire,
 Vecce che se n'auanza, ecco che n'baggia
 P'ammare chella sgrata Torca Cana,
 Che me meglio sarria stato
 Ire minano de Turche,
 Che n'ammorarme d'essa,
 Tanto pazzè il cane co la pezza
 Ficche la straccia, e tanto m'ha frosciato
 Co le parole, suerze a poco a poco,
 Che m'ha fatto la cura co lo muto,
 E s'io non era Mineco de Ianne,
 E natatore vecchie
 Io sarria iuto a mitto
 Me ne sò ghiuto bello iappe, iappe
 Sopra no scuglio chiù muorto ca vino,
 E depò che pigliato
 Hauea nò pò de scbiato
 Me sò ghiuto è mutare si à la casa,
 P'chè era tutto zuppo
 Cò resolezione
 La prima Ninfa che me vene nnani
 De la sperciare co stò lanzaturo.
 Car. E quando trouerollo è me meschino
 Hormai più non mi resta di cercare,
 Q'ecce il Cola, hai'l mio padron veduto.

Col. Haggio visto le corna de suauo,
 Vaxà camp' anmo suocce tutte due.

Car. Che cosa ci è, par che ti laghi. Col. ch'agno

Perche non faccio ridere. Car. Ma pure

Parlami chiaro. Col. Figlio caro mio,

Che pe tale te tengo baggie à sapere,

Ca non ge chi' peo aruola à la munno

Velenuso, e chiù tristo de la femmena,

E perzò fà li frutte ntossicuse,

E quanta l'assaporano sò ghiute,

Perche chi se fa pazzo, e ne sbarcia,

Cbi ne cade malato,

Cbi vace npilo, npilo, cbi freneteca,

Cbi se struie, cbi s'arraggia, e cbi na mare,

Car. So dunque i frutti de le donne sono

Amari, e pien di tofco, assentio, e fiele,

Perche cerchi assaggiaili, Col. Ca sò masano.

Car. S'l dicesse altri non lo crederei.

Col. Ma perche lo dicb'io tu me lo cride. (dica

Car. Si certo. Col. te rengratio. Car. V uoi ch'io

Il mio parer in qu-sto. Col. di che buoie.

Car. Io dica ch' à ragione adia, e ti fugge.

Flora, perche à la fia tu nel parlare.

Sei goffo, nel vestir sciocco, e da poco,

Nel moti scioperato, e 'n ogni cosa

Mal accorto, mal atto, abietto, e vile,

Di modo che s'io fossi donna à pena

Ti mirarei, non che t'amassi mai,

Ma se tu fossi nel parlar limato,

Parole usate, scelte, terse, e buone,

Nel vestir più polito, e in atti accorto,

Ti giura certo che non solo Fier.

Ma

5

*Ma quante Ninfe son, non sol o in queste
Nostre parti vicine;*

*Ma in tutto il mondo ancora
Per te s'isfuggeriano il core, e teco
Per albergar mai sempre*

Lasciarlan ogni loco, ogni contrada.

Col. *Tanto che lo biffare, e lo parlare
De linge, e squinge, cheffo fanno Phò'nno,
Va figlio mio cà no ne fate sta vòta,
Io parlo tanto buono ch'è sopierchio,
E bao vestuto se non tanto quanto,
Nge vao quanto ogn'auto paro mio,
Pienze cha s'io volessè*

*Non saperria parlare chiù toscano,
Che quanta stanno pe' lo toscaniferno,
Vn quanquo baurebbi mai piobbià vorrei
Anima mia quantunque, ed altre cose,
Ma tutte iò scibienzie, ed è affat meglio
Na parola de Napole, che quanta
Toscane fongo à la toscanaria.*

Car. *Se ben io ti potrei molte ragioni
Addurre per le qual dimostrasei,
Ch'è più vago, e polito il parlar nostro,
Nondimeno le las'io, e dico solo,
Che s'ami come nostri Flora, è certo
Che deui procurar ciò che l'è grato,
Se dunque vuol così tua Ninfa deui
Farlo con ogni sforzo. Col. Io lo farr'a,
Pe' le da gusto, ma lo tengo à scuorno,
E po se bè lo sacccio s'io parlare
Manco me l'a lecoro buono buono. (No,*

Car. *Vuoi che te l'insegni. Col. L'bauerria à gu-*
Ma voglio che me mima re

Chele parole, che piacione adlessa.

Car. *Te lo dirò se vuoi.*

Col. *Dille preuita toia.*

Car. *Her attendi, in vederla un bel salute*

Falle di questo modo. Il Sol quantunque

El più chiaro Pianeta, e più lucente

De quanti ven' b' in cielo,

Tutta volta cortese

Cò i luminosi rai la terra illustra,

Do vigore à le piante,

Et fà di se pomposa, e vaga mostra;

Così, e non altrimenti

Tu più del Sol splendente

Sembri, benchè la terra

N' habbia di te più belli

Coi raggi de suoi occhi vivi Soli

Dammi forza, e vigore,

E fammi parte del tuo bel splendore.

Col. *E chi se vò imparar st' à filastoccola,*

Sia abrusciato l' Ammore, e quanta Ninfà

Pareno pe lo munno. Car. Vb così presto

Tu ti disperì, almeno.

Imparati vna bella riuerenza,

Cb' io mi confido d'oprar si cba t' amì.

Col. *Pè reuerent a tan a ne volesse.*

Car. *Come faresti sù Col. Eccola ccane,*

Cbest'è la meglio che se pozza fare,

Car. *Mì par che non si fà di questo modo*

Col. *E comomo se vò fare. Car. A questo vòdì*

Col. *Così accossi. Car. No, nò, con l'altra piede.*

Col. *Con chisso. Car. tira in più dietro là questo*

E riuerenza proprio da tui pari,

Col. *Oimo lo mufse caso mezzo morto.*

*Ab figlio de na scosa baimela fatta
Puo mettere pe te mo s'io s'arriuo.*

S C E N A Q V A R T A.

Elcino, & Grieco.

Quando il Sol esce fuor da le fals'onde
A le stelle togliendo il picciol lume
Tornan i Pescador sì i vardi scogli,
Per starui finche si riscalda il giorno,
Albor dolente allargo il freno al pianto,
Trovandomi febernito da mia stella:
Mentre in ciel non si scorge alcuna stella,
E i notator risonan l'ombra, e l'onde,
Securi da i sospir, secur dal pianto,
El Sol ne guarda con men torto lume,
Quella per cui m'è notte il chiarogiorno,
Cerco in van per le spiagge, e per li scogli.
Poi quando i Pescador lascian gli scogli
Veggiendo già parer la prima stella
Per ristorar l'affaticar del giorno
Lauan le roxxe membra in le bianche onde,
Io priu all'hor del vn, e l'altro lume,
Lauo le gote mie d'amato pianto.
Così mi pasco sol d'angoscia, e pianto
Frà le riuere con l'arene, e scogli,
Poichè da la dolce aria del bel lume
Her m'allontana mia nemica stella,
Sannu l'arene, l'alge, e insieme l'onde,
Che m'oden lacrimar la notte, el giorno.

C 5 Abi

Abi per me mal auenturoso giorno,
 Che mi desti principio à sì gran pianto,
 Poiche dà gli occhi miei escon tant' onde
 Bastante à remouir li duri scogli;
 Ma mira: ch' non è sì d' una stella,
 Anzi d' un Sol m' abaglia il troppo lume,
 E s' arder mi lasciò da itbettume,
 Ha uess' io almen tanta baldanza vn giorno,
 Che dir potessi sol mia guida, e stella
 Amor mi dà per voi sospir e pianto;
 Ma questo sia quando sian molli i scogli,
 E farà in ogni riu il mar senz' onde.
 Solcando amorosi onde senza lume,
 Viurò trà questi piagge, e forse vn giorno
 Acqueterà vn tal pianto la mia stella.

Gri. Quando it più bel pianto
 Torrà nel mondo à riporcarne il giorno,
 Che non fa tr' a passar l' osata meta
 V anno facendo gli uagheggiati gai
 Di riu in riu dilettoso canto;
 Ed io lasso ritorno
 Con più diretto pianto
 A le mie pene, à i miei grauosighuai
 Veggendo che'l mio Sole
 Mi si mostra crudel pur come suole.

Elc. Come la notte fugge
 Leuasi il pescador felice, e lieto
 Cui tormento d' amor l' alma non strugge,
 E v' à pescando per li verdi scogli
 Lontana da gli affanni, e d' ogni stento,
 Allhor io non m' acqueto;
 Che parand' il mio tormento
 Sia senza tregua, e per ch' io sempre auuolò,

Da l'una à l'altra sera

Mi tien in pianto la mia donna al terra.

Gri. Il vecchio Lanciatore

Vedendo l'alba il suo tridente soglie

Ed à lanciar ne v'è senza timere,

E trouand'ombra sul sentier tal hora

S distende sù l'alghe, e si rinfresca.

Ma le mie ardenti voglie

La doue il cor s'inuolca

Non hanno mai una felice aurora,

Ne dopò gran fatica

I miei piè lassì una sol ombra amica.

Elc. Al suggir de le stelle

Veggions' andar gli allegri marinari

Con barche à seguir le fere snelle,

Lasso ch' Amor allhor più m'indesia

Di tr' à una fera ch' ad ogn'hor mi sforza

E questi miei dolori,

Ch'io mostro nella scarza.

Sono la preda, e la fatica mia,

Ne dal seguir m'arresto,

Se ben sì crudo guiderdone impetro.

Gri. La nebbia oscura, e folla,

Prodotta ne la notte da la terra

Tu al hora dal nascente Sol è colta

Conuien che si risolui, e si consumi,

Ne de li miei pensier la graue salma,

Che dentro il cor si ferra,

Si scioglie mai da l'anima,

E non vi val versar amari fiumi

Dagli oocchi abi dura sorte,

Che spesso per men mal chieggio la morte.

Elc. S'io mal non odo, queste

Son voci di Grieco dogliose, e messe.

Gr. *Elcino s'è Teseo già diede Amore
Per man d'Arianna il filo,
Con cui vincenno, e salvo
Dal torto Laberinto
Vscì, ò se'l gran Giasone
Hà per opra d'Amor l'onor del vello,
Che gl'infiammati Tori
Condusse al giogo odiato, ed il terreno
Fransè con estri, e del horribil binda
Lo sparse, lo coprì, granido il fece,
E con l'istesso amore
Vinse l'buomini armati
Dal fiero seme nati,
E nel perpetuo sonno il Drago inuolse,
E il Vell d'oro à i fieri Colebr tolse,
Sperar forse possiamo?
Che dal rio Laberinto in cui et hà posti,
Ci trarrà un giorno fora;
O le superbe menti
Tori di fiamme ardenti
Di nostre Ninfe un giorno
Domerà l'empio: ò rimaranno estinti
Gli aspri dispregi, e scetni,
Che dal indegno seme
Del odio alpestre il dì nascon sonente?
Resterà credi al sonno
Di un eterno oblio sommerso il Drago
De la lor crudeltà spietata, e dura?
Aggiungeremo mai già stanchi, e pigri
L'inarrimabil corso de le Tigri?
Elc. *Dagli orti nasceranno primo i pesci,
I Ligusti dal mare, e da le Sarte**

L'in-

L'Inganator Delfino,
 Andrà di notte il Sol, di dì la Luna,
 Che nasca à noi si desista giorno
 Pugnano contro noi Grieco mio
 Empia Fato, ed Amore;
 Ed il ciel ti condanna à mal'si rio,
 Amor di sdegno armato
 Contro noi suoi seguaci
 In ira ci hà riuolti
 Sorte, Fortuna, il Ciel, le Stelle, el Fato.
 Gri. Deb pongasi hor mai fine
 A le ciancie, à le sole,
 Andiamo à far qualcb'opra,
 D di pesca, e d' Amere,
 Per dar qualche conforto al nostro core.

S C E N A Q V I N T A.

Flora, Lida, e Grieco.

L. Ida gentil, e cara mia compagna
 Sel' ciel sempre ti sia benigno ogn' hora,
 E la fortuna pronta à le tue voglie
 Ascolta dolcemente il mio parlare,
 Perche potria giouarti.

Lid. Perche Flora non vuoi che dolcemente
 Io non ascolti il tuo parlar suauo,
 S'io amo te più che mia vita istessa,
 Ragiona ciò che vuoi.

Flo. L'amor perfetto che portar mi mostri
 E la vecchia amicitia ch'è fra noi
 Troppo ardita mi rende, e baldanzosa.
 Onde

Onde cosa scoprirti voglio, bora, bora
 Che credo facilmente impetrar ge alia
 Date cara compagna
 Pale sommi sta mane un pescadore,
 Ch' Elcino qui fra noi si fa chiamare,
 Lo susciterà amor che ti portava
 Mentre ineco parlava trapea fuori
 Dal petto, ardenti dolorosi bomei,
 E li rigava il pianto ambe le gote
 Che usciva da begli occhi cristallini,
 Talche mi mossi tutta di pietade;
 Ed infiammat: d'amoroso affetto
 Gli promisi di far ciò che potea,
 Che'n suo seruigio fossi.
 Hor dimmi la ragion cara mia Lida,
 Perche tu il fuggi, e scbiui amand' un seruo
 Così povero, e vile.

Lid. Gran tempo è già che l'fuggo,
 Anzi fin da quel di ch'io più felice
 Facea dimora nel amata Patria
 Lo sdegnai sempre, e'l mio pensier fù ogn' bora
 Dal suo desir lontano.

Flo. Ma se fugir soleui, à che seguirlo
 Insin à queste rive?

Lid. Non per seguir già lui,
 Ma a lui condotta à forza
 A' fciar fuggitua il patrio albergo.

F o. Per qual ragione?

Lid O Flora.

Non rinfrescar nel alma il vecchid duolo.

Flo. Deb se m' à n' sa pago il mio desio.

Lid. Non posso dnegar quel che mi chiedi.

Hor sappi che lo sdegno

Di

Di Apollo per vederfi in poco preggio
 Effer tanato da la patria nostra,
 Fecè produr dal onde orribil mostro,
 Che feo gran stragge di quel popol tutto,
 Ond'humilmente bebben ricorso al Nume
 Che destasse nel cor qualche pietade
 Di sì gran danno, e dopò molti prieghi
 Dal Oracol udir che ciascan mese
 Offrir douessin l'engnolla pura
 In cibo al tempia Fera,
 E dopò hauer durato lungo tempo
 Il costume crudel rimase affisso
 Di giouanette prima
 Quella infelice riu, e già vicino
 Bra il toccare à me l'indegna sorte,
 Onde il mio genitor che caldamente
 M'amau, di nascosto
 Mi fece abbandonar l'infesta riu
 E feo sparger d'intorno
 M'entita fama ch'io già chiusa bauessi
 Le mesti luci in sempiterna sonno,
 Ed ò volesse il ciel che stato fosse
 Vero quel falso grido,
 Poiche non sarei giunta in questo Lido
 Que spregiar mi veggio
 Da semplice fanciullo
 Onde conuien che la mia morte appressi
 Ma molto ben mi marauiglio è Flora,
 Che forzi me ad amar tu non amanda.
 Flo. Affai profondo amor è stato il mio,
 E più d'ogn'altro ardente allre misura
 Ma finalmente fatta accorta poi
 M'aiudi che l'amore

E quisi

È quasi nebbie dileguata al vento.

Che in un breue momento, e passa, e fugge.

Lid. *E questa opinian folle pazzia,*

Ma chiaramente poi l' conoscerai

Hauer gran torto fatto à te medesma,

Quando seran le chiome pare argento,

Et le vermiglie colorite guancio:

Palide, crescepe, e rozze:

Allhor non ghiaccia fia, ma foco ardente

Il petto che rinferra in se il tuo core

Allhor t' accorgerai de' mal' spesi anni,

Ed in van chiamerai quelli ch' anato

T' hauranno innanzi, e fuggiranno all' ora

Come nottola il Sole.

Flo. *In vana tanta fatica, è Lida prendi,*

Che pria la terra a pesci habiteranuo,

L' ondofo mar le fugitive lepri,

Cb' impigghi i pensier vizi, è la mia mente

Vaqua ad amar Grieco.

Lid. *Hoggi di ciò presaga m' indouino,*

Che'l pouero Grieco vedendo in tutto

Essere escluso dal tuo amore o' Flore

Con le man proprie si darà la morte.

Flo. *Come esser può cb' il tuo consiglio impieghi*

Lida gentil à cosa sì nefanda,

E vuoi far riuoltar il mio pensiero

A chi cercò macchiarmi l' honestade,

Mi fù compagno certamente un tempo,

E amaua lui più che mia vita istessa,

Non dà lasciua, ma pudico affetto,

Hora il profontuoso poco innanti

Il lasciua suo amor mi disceperse

Per mezzo d' uno scoglio lui vicino,

In

*In fine non vò più vederlo à fatto ;
 Ma torniamo ad Elcino,
 Che molto mi pregò , che dispensassi
 Le forze à palesarti l'amor suo ,
 Che per amante l'accettassi ; è seruo ,
 E quantunque auampassi tutta d'ira ,
 Pur contra voglia mia ciò li promisi ,
 Ma che vuol dir che enträmo l'una à l'altro
 I pensieri amorosi hor palesamo ,
 Et de l'altra al voler ritrose femo ,
 Ben degno di stupore è questo fatto .*

*Lid. Come i seguaci tuoi reggi, e gouerni
 O Dio d' Amore immenso,
 E viuere li fai in dubbia speme:
 Molto tosto miscbiando in picciol dolce ;
 Cosa mi rappresenta il pensier mio,
 O cara amata Flora ,
 Che diamo ad ambi diuicruda risposta.*

*Flo. Dolce compagna à Dio conuien partirmi ,
 Che già veggio venire
 Il mio crudel, e capital nemico .*

*Gri. Doue nr vai crudel, deh ferma il piede,
 Che l'esser senxo te troppo mi nocet
 Ma dimmi Lida cuui speranza alcuna,
 Ohime che veggio à la tua meſſa frante
 Inditia certo di nouell'area,
 E de la morte mia l'ultima segno .*

*Lid. Queſti antri, queſti ſcogli, e queſto mare,
 Queſte odorifere alghe , e queſt'arene
 In teſſimonio io chiamo ſe per voi
 Mille preghièrè poco auante hò ſparte
 A l'indurato cuor, cuor di diamante,
 Tutte diſſeſe mie fatiche in vano,*

E tu

*E tutto v'adropai l'ingegno, e l'arte,
Ma ben poscia m'ausidi chiaramente,
Che Gripeo del suo amor poco si cura.
Ben l'hai tu visto ne la tua venuta,
Che non comporta di vederti almeno.*

Gri. Grazie render non posso al degno officio,
*Chè per me, hai fatto Lida;
Ma la sua crudeltà sarà cagione
A me dar morte, a se piacere estremo.*

Lid. Esser prudente, à l'buom, bisogna in vero,
*Ne tanto dar si in preda al suo dolore,
Che ne cagioni poscia eterno affanno:
Ma si dee pria tentar ogn'altra via,
Che lo conduca al fin del suo desio,
Ma mi conuien partir.* **Gri.** Qual novella
Dai ad Elcino. **Lid.** L'istessa bora à te data.

S C E N A S E S T A.

Gripeo, Elcino, e Carino.

T *Vieni Elcino à preparar tua morte
Per essermi compagno à l'hore estreme,
E dar la sentenza, e ogni un di voi
Conuien che imponga fine à i giorni rei.*

Elc. Com'essen puote Amor ch'in donna bella
*Sia tanta crudeltade, onde deriva
La nostra morte è questo il guiderdone
Che tu prometti à due fedeli amanti?*

Car. *Io veggio il mio padron turbato in volto,
E per non darli noia qui m'ascondo,
Sol per veder te fin de' suoi pensieri.*

Gri.

Gri. Già è giunta l'hora, ond'io troncarne spero

Col vincer mio le mie dolenti pene,

E la sua crudeltà con che solea

Mille volte nell'hora tormentarini

Già mi preparo morte acerba, e dura

Col gettarmi da sopra un alto monte.

Elc. Lasso io volea con mio tridente istesso

Con cui teco impiagai la crudel fera

Far mi piaga mortal, ed uscir di stenti;

Ma poi che sono à te pari di sorte

Vò seguir ar anch'io l'istessa morte.

Gri. Restati monti à Dio, restate piagge

Serbati in seno i nostri affanni, e guai.

Elc. S: mai sepolebro queste membra baurano,

E tu Lida infedele

Ti prego, o ti scongiuro

Per lo splendor di tuoi lucenti rai.

Che dica all'hor pietosa.

In questa tomba giace il più
leale,

Che stato sia nel Regno vnqua
d'Amore:

Onde ad onta del Tempo fia
immortale.

Car. Il ritenerli mi fia cosa vana,

Cbì sa so per martello

Come ben spesso auuien d'amante core

Cb'in vn momento sol more, e' rinasce.

Io voglio seguirarli,

E da lungi ascoltar ciò che diranno.

SCE

SCENA SETTIMA.

Flora, e Cola.

O *Rebè'l Meriggie ardente*
Non mi lascia predar gl'ineanti pesci,
Per dar riposo al corpo,
Che già da la fatica
Sta tutto bomai languente,
Voglio sotto quel antra
Che di fresc'aura è adorno
Posar alquanto; è come dolce parmi
Che serpa il sonno lusingando gli occhi,
O che sopra m'assale, il tempo, e'l loco
m'inuitano, a dormir, pò riposarmi.

Col. *Mò si affè ca no l'asce a quante*
Tosane sò pe la Tescanaria,
Chè m'ha mmezzato mò no mastro buono
Di lei, e lui, pò far giuda, e Apollo,
O bene mio che cosa bella, ò faccie
Tanca chiu de la neue, e de lo latte,
D'oro, e d'argiento, e de tutto stò munno,
Io sò ricco, io sò Conte, io sò Brrone,
Mò si ch'la fortuna me vò bene,
E m'è fore cernale; bora allestimmonge,
Non faccio che me fare, oime lo core,
Le vorria dà no vaso, e se se sceta,
E s'arraggia; che faccio, e perche belo
Nxorfare se co mico
S'io no le faccio male, ò che cannuccia
D'auolio, ente be'l'voccite,

Oime

Ooime se chiuse, e buone m'affattorano,
 Apierte che farranno.

Flo. Son desta, ò sogno, oime doue son io,
 Abi che sogno maluaggio, e pien d'orrore,
 Sognai con molte lagrime, Grieco
 Mi pareva di veder che per dispetto
 D'esser da me contro il dover scacciato
 Correa precipitoso à dar si morte,
 Dunque ingrata ti piace, e ti diletta
 de l'altra morte, e di ch'è tanta l'adtra;
 Abi non sia ver co'gal il ciel, se pria
 Anima n'la me ti mostrai sdegnosa,
 Hor dolente, e pentita
 Vò pagar un tal fallo con la vita,
 E tu beu mio perdona à l'error mio,
 Che quanto amar si può nen t'hò amato.

Col. Non chiagnere pe me core de mamma,
 Perche me iecco nterra

Maffema ca iò tiennaro de core,
 Me vassa scibitto che me puote ammore,
 E se me ccommandasse
 Che me mazzasse de parla toscano.

Mò vease nge nneuno chiano chiano:
 Saltellanno, sormonta, in cima al tergo

Nel altexxa, e profonda semmitate, (co)
 Il mio pèstex ch'hor quinci, bor quidi un quì.
 E più oltre nen dico che sen fianco.

Flo. Cb'arreganza è la tua sciocca, et credi,
 Perche son donna, e sola in questo loco
 Darmi la berta, è non pensi balordo,
 Che donna come sen potrei se voglio
 Farti senar le spalle sol bastione.

Col. Chiano ca iaxmo disse Carcariello

Se:-

Saccio ca tu te n'zurse
 Cha non sò scute ste puole meir,
 Siente che st'altre, il So. dal Orizonte
 S'attuffa in mar; ma in ciel quando li Del,
 Ope dicere meglio, il Giove altero
 Schizzinoso, a colerico tirate
 Mille sagessa onta i Giganti offi
 Si tufforno nell'acque, anzi nel mare,
 Com'm dice la storia ch'ancora
 Ne sta' uno de chille sotto ad Ischa,

Flo. Lo non intesi mai

Si sciocco, e scioperate
 Parlar, ch'è dir il vero
 M'apporta tanta pena,
 Che per più non udirlo.

Mai vò partir, restati vozzo, e vile.

Col. K'uomme burlare, e tanto toscanifemo,
 Che à imparar lo buono.

Ng'baggio perduto m'è la marmoria,

M'è lo buò fare pendere,

E staitte frate non te nn'accolfine.

Ca non te lasso se be me scannasse.

Flo. Lascia quel braccio? ch'insolenza è questa
 Vuoi prouar questo ferro.

Col. Lankame, accide, percia; fà che buoie,
 Perche voglio mori à li piedi tuoi.

Flo. Ben merirai da senno,

Ghibona che vien di là quel Pescadore

V'è far la vita tua dolente, e trista.

Col. Cbi vene cbi? non vego manco sale,

E creo d'bauere i buuocchie, se no l'baggio

L'affatele à la casa.

(cecato,

Bi Ninfa. Flo. Hor prendi. Col. Hoime cà sò

M'abru-

S E C O N D O.

*M'abruſciano le biſole de l'huoſchio,
 Non le pozzo aperire
 A lo manco paſſaſſe
 Da cba quacche figliuto,
 Che me ſbiſbiaſſe ſt'vuocchie
 Ca dintro ng'ba nò tummolo d'arena.
 Dò falluto de fatto,
 Ch'baggio ſerrato tutte le poteche,
 Hora laſſame n'ire à Beneuiento.*

M A D R I G A L E.

per la Muſica .

E Pur graue dolore
 Eſſer à l'Idol ſuo ſempre preſente,
 E non poterle dire il mal che ſente,
 Ma tormento maggiore
 E ſe'l paleſa poi
 Per eſſer lunge ogn'hor da gli occhi ſuoi.

Il fine dell'Atto ſecondo.



[ATTO

60
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cupido, Cola.



Tanco già di scoccar gli antri
et strali,

Et di più tormentar i miei se
quaci

Celando in finto dolce vero

l'amore.

Men vengo à riposar fra queste arene,

Che cingon Mergellina intorno intorno,

Per dar riposo à l'affannata mente;

Che pensa in varij modi altrui ferire,

Ferir non solo gli huomini terreni,

Mà anco i Dei celesti,

Come penar già feci

Più d'una volta il gran Motor del cielo:

Il mormorar suaue di quest'acque

Mi radoppian la pace, e la quiete,

Onde hor col sonno vò darmi riposo.

Col. *Frate non se pò chiù; che chialto è chisso?*

Eccà ngè nò bello figlio, e stà à dormire,

Chisso

*Chisto porta le scelle, e non pare hommo ,
 Fosse pesce de mare, cierto figlio
 Bie à quacche Serena, ma ca fosse
 Figlio à lo gran diauolo, ne voglio
 Pezzulare tutte ste schifientie ,
 Perche quanno maie autro m'abesognano
 Pe n'accordare quacche peccerillo ,
 Che strille vuò senti quanno se sceta .*

C*np. Obime vaneggio, sogno, ò pur son desto,
 Arco mio doue sei, chi mi t'ha preso,
 Chi audace esser può stato a depredarmi
 L'arco , il carcasso, e la faretra ardente,
 Forse stato sarà qualche celeste -
 Nume , che hauendo inuidia del valore,
 Che sopra tutti Dei passaua il segno
 Me i'ha rubato, oime che gran dolore:
 Forse è stato vn di questi Pescadori,
 Che quì venendo hauendomi mirato,
 Che dormia dolcemente , e scorto l'arco
 Contento fatto di sì nobil preda
 A me rubbato i'abbia,
 Ma sia qual esser voglia : hor ecco io giuro
 Per la mia estrema possa
 Farne ben alta , e immortal vendetta .*

SCENA SECONDA.

Lida, Carino, e Flora .

P*Qiche sì bella preda habbiam sorella
 Hoggi acquistato del trauglio preso
 Prendiam frà queste rive alcun riposo ,*
D Che

Che bene è di douer, bor sediam quinci
 Per ristorare i'ffannate membra,
 Ma ecco che ne vien Carino mio
 Qual è molto turbato ne la faccia,
 Quasi piangendo, e lacrimando, ond'io
 V'ò la cagion del pianto addimandarli,
 Carin mio dolce, che nouella porti?

Car. De la morte d'Elcino, e di Gripeo
 Di cui giamai più sfortunati amanti
 Occbio mortal non vidde.

Flo. Dunque è morto Gripeo, oime meschina,
 Nariami almen carin il caso intero.

Car. Ben à te si conuien, Flora crudele
 Attentamente odire
 Del tuo miser amante il fin dolente,
 Che tu sol cagionasti la sua morte,
 Poiche nel suo morir d'interno, intorno
 Ribombare s'udia, mai sempre il nome
 Dire Flora crudele,
 Ma doue cominciare, v' porre il mezzo,
 Oue finir con le parole istesse,
 Espliar non lo posso, che cotanto
 E' l duolo interno, che la voce chiudami,
 Serra le labra, e la mia lingua annoda
 Quando de l'aspra morte
 Del misero Gripeo parlar io voglio.

Flo. Dimmi dimmi Carino il fatto à pieno;
 Che sopra di me stessa
 Farrone aspra vendetta.

Lid. Deb non turbarti ò Flora
 Tu sai pur che gli amanti sono accorti,
 Et che à piegar l'amate
 Mille dicon buggie, mille menfogne;

E che

E' che' molano ogn' hora, e viuan sempre.

Car. *I finti amanti, e i disboneſti amori
Fan quel che diciò Lida,
Ma i perfetti amatori.*

*Dicon mai ſempre il vero,
E hanno il deſio ſincero, e voglia il cielo,
Cb'io dicbi la menzogna.*

Flo. *Dimmi Carin ti prego com'è morto,
Che toſto del mio errore*

Faro vederne à ogn'on la degna pena.

Car. *Mefchin qui ritrouai poco d'auanti
Gripeo col ſuo car compagno Elcino,
Cb'ambi aſpergean di lacrime le gote,
Prorumpendo in ſuſpir grau, e noioſi,
Cb'haurebbon raddolcito i più ſeroçi
Animal de le ſelue di Nemea,
E fin dentro l'inferno il fier Plutone,
E qual più là nel centro empio ſi troua,
E per aſcoltar ben le lor parole
Mi naſcoſi qui dentro, e finalmente
Riſoluti n'andaro à la lor morte,
Nel alto giogo del bel Pauſilippo,
Perche precipitando ſe medefini,
Da le vicine cauernoſe rupi
Si volean giſtare
Per dar contento à voi nemiche loro,
Mentre volean partirſi, io che vedetuo
Pian, pian ſeguendu andai le lor veſtigia,
E come giuati ſur nel alto monte,
Mi naſcoſi tr'à ſaſſi, e tr'à ceſpugli
V' ben potea vederli, ed aſcoltarli,
Indi ſciolſe la voce in tali accenti
Riuolto à Gripeo ſuo caro compagno*

D 2 Elcin

A T T O

Elcin dicendo, amico à che miserie
 Amore n' hà condotti,
 Come debbiam sì miserabilmente
 Oggi finir i nostrì giorni, e l' bore,
 E ponendo ambedue le braccia al collo
 Del caro amico, scaturir da gli occhi
 Amaro pianto, indi incomincia Elcino,
 Non si deue da te dolce Gripeo
 Con ingiusta cagien pigliar la morte,
 Poichè Flora scorgendo te mai sempre
 Intento à l'amor suo, volgerà un giorno
 La tanta crudeltate in dolce pietà,
 Lascia ch'io sul ne maia,
 Poich'è tronca la strada à la speranza;
 Che mai volga al mio amor il suo pensiero,
 Poich' altro amante è possessor di lei:
 Indi Gripeo rispose in tali accenti
 Doue hà l'albergo suo sdegno crudele
 Non esser puote che vi alberghi Amore,
 Che questa pescatrice di mia vita
 Non attende altro che mia trista morte;
 Ma che ricauer tu la morte Elcino
 In vita essendo chi il tuo ben possede,
 Fà almen che si gioisce di tua morte
 Lida infidele, appaghi il tuo desio,
 Rispose Elcino, e come?
 Gripeo dice v' à dare
 Morte è quel tuo tanto infidel bisolco
 Carin, ch'esser presume à te riuale,
 Accid che se il tuo ben goder non puoi,
 Altri meno la godrà:
 Elcin cost dicendo al suo Gripeo,
 Ecco amico ti bacio, e non son questi

GLI

Gli ultimi baci de la nostra morte,
 Dammi la certa indubitata fede,
 Che no t'ammazzi fino al mio ritorno,
 C'hora mi vò partire,
 Per esser homicida di Carino
 Bisolco mio, così partendo ei disse
 Per priuarmi di vita. Lid Oime meschina,
 Dunque brama ammazzarte Carin mio.

Car. Deb si regna al tuo cor pietade alcuna
 O bella Lida fà che saluo sia
 In alcun loco, che mi par vedere
 Ad hor, ad hor l'infuriato Elcino
 Vonite à darmi morte acerba, e rea.

Lid Cehamci in questa grotta, oue posiamo,
 E salvarci, e goderci,

Flo. Ma dimmi che del misero Gripeo
 Poscia n'auenne, e come egli restasse

Car. Poco spatio dopò (dura nouella)
 Proruppe in voce assai mesta, e dolente,
 Restate monti à Dio, restate piaggie,
 Ameni colli, e verdggianti prati
 Siate voi testimon de la mia morte
 Del misero Gripeo,
 E si lasciò cader da soua il monte.

Flo, Resterà dunque in vita
 Chi cagionò sua morte,
 Abi non fia ver giamai,
 Io patirò la pena del peccato
 Con la medesima morte,
 Resta sorella à Dio, ne vado à morte.

Lid. Folle pensier, li dai tu forse vita
 Con la tua morte, oue ne vai; deb vieni.

Car. Miseri amanti qual fatal destino

*Prescrisse ad ambi dui sì cruda sorte,
Andiam sù Lida, à che qui far diuora,
Ch'ogni rom reggiar picciol del mare
Ogni st-epito d'onda, obime meschino
Mi germaglia nel cuor mille paure.
Lid. Andiam Carino sù. Car. Presto di gratia.*

SCENA TERZA.

Elcino, Cola, e Cupido.

A Nzi che queste man mi dian la morte.
Lascierò fors' in vita il mio rivale?
Per cui ben posso dir ch' à morte giungo;
Ma che mi gioua vn innocente uccidere,
Come innocente? vn ch' ricerca, e brama
Tormil' amato ben, da cui dipende
Ogni mia gioia, anzi mia vita istessa
Venderarommi de l'bauu' oltraggio
Con priuarlo de' giorni,
Et oio fia chiaro, e memorando essemplio.
A qua' unque baurà mai l'istesso ardire.
Col. Sempre che boglio ch' sto sparafonna',
Ob ch' a te trouo, doue t' annascunne,
Che non te ponno ascbia manco li vracce.
Elc. Fuggo quel che fuggendo hò sempre meco.
Col. Che cosa? non te ntengo.
Elc. Fuggo il dolor, la morte, anzi me stesso,
E me stesso, e la morte, e' l' duol ritrouo.
Col. Adonca pe n'bauere
Chello che baie foienno
Vatte cercanno co' lo spocchesello.
Elc.

Elc. *Abi, abi, Col N'allecordar li muorte à sa
Chaggio reinmed'o pe lo male tuio. (uola,*

Elc. *Nulla mi può giouar se non la morte.*

Col. *Videle cheste? all'vocchie de li cuorue.*

Elc. *Tu che non saie che cosa*

Importa esser amante, e non amato,

Scherzando meco deui esser scusato.

Col. *Che scossto,, ch'amante, ca non saie*

Se si biuo, e perdoname, che st'arme

So chelle che te cacciano da ntrico

Mostrale sulo à che sta Ninfa toia,

E se non fà pe te marine, e munte,

E se non lassa chill'huorco, e non reuene

Iusto comino la lecora à la noce,

E tu mme mita, e pò dam à magnare

Tuosseco cha perzi te lo perdono.

Elc. *Se sal virtù si ritrouasse in queste*

Non permettaria il ciel che l'bauers'io.

Col. *De chesto te pregg'io cha l'bai jecuro,*

Perche chella sbarcia pe ste cose,

E quando non facessero l'affetto

Pigliate lo caparro, e stanno pace.

Elc. *Hortu l'acchetto, come l'bai in potere,*

Che cosa miri. Col. Ob, ob, già sai ch'è usto

Tel baggio date, tiene mente llane

Ca Lida stà coccata cò Carino.

Elc. *Doue? si certo, ob traditor crudele.*

Col. *Ob mariuolo cane arrebbà femmene.*

Elc. *Voglio ucciderlo bor bor con questo strale.*

Col. *Accidelo stò latro cha po io*

Lo voglio ncordouana mbriognolare.

Elc. *Ecco qui la saetta, bor scocco. Col. aspetta*

No le tirare con che sta nnaorata,

Cbà sarria troppo nore piglia cb esta

Cbe brutta proprio de lo malagurio,

E' ghiusta, ghiusta commo fosse cbiummo.

Elc. Presto non induggiar che non si suegli.

Col. Tira ad vuocchie de puorco,

Nomme de figlo mascolo.

Elc. Già l' bò ferito. **Col.** O' me mò fimmo mpise

Dà vero l' bai menato, e la se fricceca,

Non veo sango. **Elc.** Serà gita in vano

Vò prender l' altra. **Col.** Piglia chella d' oro

Cbà fuor z' è meglio. **Elc.** Abi sorte fella bò colto

Ed ucciso me stesso.

Col. Comm' è tornata à resto la frezzata.

Elc. Ho ferita il mio bene. **Col.** B còm' bai fatto

Haie no parmo de naso, e non nge vide.

Elc. O giorno per me infausto, ò via saetta,

O sorte iniqua, e qual pena giamai

Pagherà sì nefando infame errore,

Dio tel perdoni. **Col.** Chesse sò le gratie,

Cbi t' b' pregato à te che l' accedisse.

Elc. Terra perche non t' apri, e non m' inghiotti.

Cup. In van ò Pescator dar ricercate

Con amorosi stral mors' al nemico,

Cb' altro non fanno mai l' armi d' Amore,

Se non piange d' Amore;

Ma tosto del fallir empio, la pena

Haurete voi, che senza

Rispetto, ò riuerenza

Con sacrileghe man tocche l' bauete,

Per pena dell' errore,

Resti l' errante carico di furore,

Elc. Oh come ben si vede,

Cb' io son di mente scemo

A che

A che fine mi dolgo, e mi lamento,

Cb'uccisa babbia la Ninfa

Col volto sì leggiadro, e così adorno

S'è castui sponta bor; bor, da fronte un corno.

Col. O che doglia de capo

M'è benuta de fatto,

Alg xbraxa da le chiocche lo cerniello.

Elc. Oh poveretto un polpo ti diucra.

Col. Ziur d'ba stò che non nge campe n' bora:

Elc. Ecco l'hò preso, bor tu mi darai conto

Cbi menò la faetta,

Che uccise quella Ninfa.

Col. Già sar ches' à la morte,

Che me vene à pigliare

Ma io voglio parlare d'altro linguaggio

Pe nò me fa à canoscere.

Elc. Presto confessa il vero manigaldo.

Col. Io n' baggio voglia de morir ancora.

Elc. Tu l'hai fatta morir, à poveraccio

Pagarai l'interesse cb'hò patito.

Col. Sì, sì, ng'hai vineuato

Na vota messer io deueua bauere

Pe non pagar po uana persona,

E fecese de brocca xitabona.

Elc. Quelli che fanno sono senza senno;

E coneste cb'à un pezzo che sei pazza;

Il Duca dice che lo vino è doce,

El fico accanto il fico non si coce,

Talche Ninfa ben mio se so il mio bene,

Non mi cacctar, che se m'è caro il core

In braggia bruggio per amar Amore.

Col. Va cba stai fresca dintro de stò frisco

Madamma mia, tu cride cba lo crudo

D 5 E cuot-

E cuotted se, si bona te, vò bene,

Tu saie assaie, e s'io tengh à tuorno

Co galle, e senza galle. Dio se iuorna

Elc. Certo t'è corso di carte il tuo gippone

Venere di Cupido di saetta

Fè di figli una fiotta per la fretta.

A Dio Ninfa mia cara, bor si che voglio

Conto date di tutte le mie rete

Cb' al cento mio nan le ritrovo giuste.

Col. Te voglio fà nu arcrai matino

De tutte spese, cò danno, e nteresse

Perche tu m'haie perduto, e nò me trouo.

Elc. Oh bella io ti racento i miei dolori,

Acciò che piangi meco, a tu balorda

Frangi m' te sentie, e ti fai sorda.

Col. Vuome burlar ò frate mio stai pazzo

Io te died' aglie; e tu dice cepolle,

Hagge a sapere ca so capoparte,

E te voglio cacciare sse bodela

Ca tu si causa che non si. Gran Turco.

Elc. Obime tu pari non Ninfa ma buomo.

Col. Ne m'è te pe la gola che sò Ninfa. (niente.

Elc. Es io dico di nò. **Col.** Tu non saie niente.

Cbi si tu che respunde, e nò sai niente. (niente.

Pocba si niente accide chissa mìa. (nò.

Elc. Me uccider pensi, non andrà così. (nò.

E cbi è di ciò cagione (Amore.

La mia peruersa sorte, ò pur Amore.

Col. Ob comme nge lo bole, te credius

Contrastare co mico, e non sapius

Cb' Ammore m'è parente con Zaprino.

Pa-è te à ch' sto ccà dille frezzate, (schiatta.

Spercialo conmo crius fi che schiatta.

Puckxo

Puozzeschiattare, tu. (tu. Col. parlachiaro

Si Ammore lo parente, ò non fissa, (isso.

E be che fimino nui pariente, ò nò (nò

Ne mò ne m'ie puozz'essere pe te, (te.

Elc. Taci la bestiacchia che non sai

Lascia parlar à me, vorrei sapere

Da te che ci rispondi, perche parli

Per farci bene, ò per forci male. (male.

Tàto che sol vuoi guerra (guerra (accordo.

Ed anch'io, (io. Elc. Noi fiam d'accordo.

Col. Accidelo parente

Cb' appriesi'io lo stroppeio.

Elc. Olà già son in punso,

Che dici vuoi venir meco à le mani, (mani,

Ferma che vuoi non me la fasa certo

Qui ci vuole la scrima, borsù vò prima

Vccider questa qui ch'è suo parente

Per più sicur poter menar le mani.

Col. Frate io nge pergo de conditione,

Cbisto parla spreposcia, e non sapu

Donc tene la capo, e me vò accidere;

Perche tene annasciuse

Tanto no scoppettuoio.

Ccuernate vediminge à lo muolo.

Elc. Ah, ah, gaglioffo, ah, ah i'è dato in fuga,

Vittoria, vittoria, armi, armi, bor vieni

Messer Cupido con la tua mal bora, (bora

Tò piglia (piglia. Elc. Ohime che sono ucciso,

Già son vinto, son preso, oime perdono,

Fammi una gratia prima che m'uccidi

Donar rimedio al mal che si m'accora (bora.

S. C E N A Q V A R T A.

Carino Lida, ed Elcino.

I O non tanto t'amaua poco innanzi,
Quanto al par de la morte bora t'hò in odio
Lid. O maledetto sia

Cbè in tal loco ti spinse
Orrida ferapauentosa, e triffa,
Che quanto per l'adietro
Hò dimostrato amarti
Tanto hor t'odio, e dispregio.

Cari. Deb vanne ad habitarla doue s'odono
Lupr' intorno vular raggir leont.

Lid. Pescador Dio ti fiali, ch'è i dè nostri
Il mondo allumi col tuo vago viso,
El primo sei de gli amerosi Chori.

Elc. Quando fù il Conte Orlando à Roncisvalle
Tutte quante le spalle de' poltroni
Diedero tal bastoni à Dorlindana,
Che ne cascò l'Alfana di Gradaffo,
E Baiardo di passo entrò à la grotta,
Che Rinaldo di botta la voleua
Per caralcar sua Dea, e Bradamante
Disse tu sei forsante al suo Ruggiero.

Lid. O Elcino mio caro.

Elc. Marfilio consobrino hanno pensiero,
Che Agramante non fugga;
Ma che Carlo distrugga, e Ricciardetto
Con Fior di spine in letto far pigliati,
E son stati bruggiati viui, viui,
Zerbino trà li Diui è già mutato,

Et

*Et hà Isabella à lato; e Fiordeligi
 Siegue i vestigi del suo Brandemarte,
 E da quest' altra parte Rodomonte
 Si hà posto in fronte la scagliosa pelle,
 E minaccia le stelle, e Mandricardo
 Lo tratta da codardo, che li tolse
 La sua mucciaccia, che per lui la velse,
 Ed io voglio per me la Ninfa mia.*

Lid. Io Lida sono c'humile
*A chieder vengo aita,
 Pentita del mio fallo
 A te mio caro Elcino*

Elc. O che pensier m'è sopraggiunto incontro.

Lid. Elcino amato mio.

Elc. Buon prò ti faccia.

Lid. Ecco l'amata tua.

Elc. Non bò che bere.

Lid. O miserabil caso,
*O vendetta d'Amore,
 E di fero destino;
 Sarà per amor mio tornato folle
 Elcino andiam, vien meco se tu vuoi.*

Elc. Ma chi s'ha fatt'offesa, oime tu piagni?

Lid. Lida meffa son io, c'hor per te piango.

Elc. Si si ragiona dunque.

Lid. *Quella son io che di contento vota
 Piango senza sperar giamai conforto,
 Abi Elcino mio caro
 Io fui lassa cagion di tanto male,
 Però ad esser ti prego di me ancora
 Homicida che l' mio gran fallo appaghi,
 Porgi infelice Elcin dammi la mano.*

Elc.

Elc. Ancor del petto mio mi dai la mano,
 Non mi toccar il cor, spingi quel foco,
 Taglia il laccio crudel, rompi quel arco;
 A-do languisco, moro,, io cado al b'isso,
 Conducetimi al rio, lasciami stare,
 Curate le ferite, oim: cb'io rido,

Lid. Ohime tu fuggi Elcino, ohime tu fuggi,
 E me senza cor l'issi, e senza vita?
 Così dunque in te spento è l'vivo ardore;
 Che nodristi per me gran tempo al petto?
 Ma forse il senso trauiato, e losco
 Ti spinge à vanezzar, e l'denso velo
 Che tua ragion adombra sì diuerso
 Da quel cb'esser solei (l'assa) ti rende,
 Ma doue è l'tuo sauer, dou'è l'tuo senno
 Elcino mio, abi che per mia cagione
 Sei divenuto foll, e d'io che cruda
 Mostrandomi gran tempo à tuoi desir
 Fui cagion del tuo danno,
 Deggio restar in vita? ab non fia mai
 Cb'io più spiri quest'aura;
 Ma fia ben cb'io mi moia,
 Che se l' Delfin veggendo estinto al lido
 Il bel fanciullo amato
 Hebbe à finir la vita,
 Che deggio io far mirando
 Per mia cagion giunto à sì estremo passo
 Elcin c'hor amo più de la mia vita?
 Dunque seguir lo voglio,
 G'ei non troua à sua follia rimedio
 Nè io spero conforto à l'aspra piaga
 Che per lui sento al core
 Voglio finir la vita:

Poi

6. *Poichè meglio al morire,*
 7. *Che l'aver senza speme in gran martire.*

MADRIGALE.

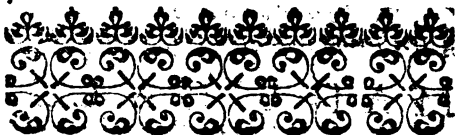
per la Musica .

E Che strali son questi ,
 O Cielo, e di che sorte
 In vece di dar morte
 Priuan altrui di mente?
 Ah ch'egli certamente
 Serà lo stral d'Amore,
 Che non ancide, e rende folle il core .

Il fine dell'Atto Terzo .



ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Flora, Gripeo, ed Elcino.

DImmi per vita tua caro Gripeo (m)
 S'il ciel te doni in sorte qualche bra
 Come bane. Si salute bauèdo inteso,
 Che da la cauernosa, ed alta rupe
 Per la cagion ch, ti menaua à morte
 T'è gettato nel profondo mare.
 Gri. Nel gettar che mi sei dal alto monte
 Per affogarmi in mar, si ritrouaro
 Alcuni pescador, ch' iui notando
 Corsero insieme per donarmi aita,
 E benche più, e più volte m'adoprasse
 Col ber quell'acqua d'è condurmi à morte
 Pur mi condusser semiuino al lito,
 Qua duo di color m'alzar pe i piedi
 In alto, ed altri aprir fermi la bocca
 Ponendomi le man dentro la gola
 L'acqua beuuta fandomi gettare,
 Poco spatio dopò me ritornaro
 I sensi, l'intelletto, e in me riuenni.

B.

*Et mi menar nel mio tugurio à forza ,
 Que te ritrouai chiara mia Stella ,
 Che versauì da gli occhi amaro pianto ;
 Ma dimmi in cortesia qual fine bauuto
 Haue l'amor del infelice Elcino ,
 Qual istessa cagion conducea meco
 A dar si morte voluntariamente ,
 E al fin da me si partè risoluto
 Per dar morte al suo picciol Bisolco ,
 Col dirmi aspetta amico il mio ritorno ,
 Che esser ti uò compagno à l'bore estreme ,
 Ma aspettar nel uols'io, che mi doleua
 La sua vicina, e irreparabil morte,
 Et mi gettai per trarmi fuor d'affanno ;
 Ma chi sia questi? egli è per certo Elcino .*

Flo. Egli è ne già m'inganno

Grieto siamo ad uoir quel ch'egli dice.

Gri. Tiriamci noi da parte, ò qui siamo bene .

Elc. Ob, ob come son lieto, in Ciel son stato ,

E del gran Gioue al lato à la gran mensa

Doce il Nettar dispensa il Mammolino ,

O qual volto diuino mi mostraua

Ben spesso mi accennaua con quel guardo

On d'io son sì gagliardo diuenuto ,

Aiuto, aiuto, ah, ah, rumore in cielo

Venere senza velo , e Marte ingnudo

Son da Vulcano crudo in rete mersi

O come sono spessi i Dei celesti

In' mirar sì bei gesti mi uà l'occhio .

Gri. O questa sì ch'è bella , ma stupisco

Di veder ebbro Elcino , il cui costume

Fz sempre usar modestia, e gentilezza .

Flo. Ebro certo non è ma serà bene

Fin

*Per qualch'aspro dolor venuto folle,
E sarà per amor de la sua Lida.*

Gri. O Elcino infelice, ò Elcin caro,
Non conosci Grieco di te compagno.

Elc. S'io non ti conosceua cb'era poi?
Mira come in Arimne à Tifeosiero

Preme l'acceso dorso,

Ed à la rabbia sua già pone il morso:

Vedi come Vesuto irato fuma

Forace fiamma, e vanno i sassi in alto,

E passano Trinacria,

E nel Africa fan danno, e ruina,

Ecco ch'pur camina

Venere sopra il mare

O bella compagnia

Glauco, e Tuon v'appare,

Ed Ari, e Gaiatea, che Polifemo

Conduce al punto estremo

Ino haue in braccio Melicerta, e Teti,

E son più che mai lieti, ipesci à l'onde,

O quante in ciel son fronde, herbe, e fiori,

Quante stelle splendore hanno qui in terra,

E quante il mar ne ferra al mezo giorno,

Io sento vn suon di corno in mezz'il mare,

Che giusto à me mi pare vn Dio terreno.

Gri. Elcin di gratia il tuo compagno ascolta.

Elc. Non ti posso parlar stammi ad odire,

Cb'bor io voglio cantar vn bel pensiero,

Amore, e gelosia

Non mi lasciate mai,

Poiche son fuor di guai

Con sì dolce pazia

S'io torno al mio ceruello

Voi

Voi mi darete, ogn'bor pena, e martello.

Gri. *O ceme canti ben Elcin mio bello
Come firena di pantano, à punto.*

Elc. *Fa la li lu li lula
Vieni cara mia bella
Deb vieni al tuo bel ghiaccio
Che s'hai bisogno d'un cristien tel faccio.*

Flo. *Ei se n'è pur fuggio
Gripeno mio sia il seguirlo in vano.*

Gri. *Ab crudel fato, Amor maligno, e fero
Hauete à i nostri Mari
Tolto l'honor col tor voi dal ceruello
Il Pescador più saggio
Che vnqua fra noi si corse;
Ma questa causa empia è stata, è sacro Apollo
Questi ch'è gloria tua, ch'è tuo decoro,
E del Aonio Choro
Pregio maggior, ritorna al senno puro
Deb non si auanti Amore
Cieco Garzone ignudo
Esser di te maggiore
Alta i serui suoi
A fuggir l'aspra rete, e i lacci suoi.*

Flo. *Ecco chiaro, ed aperto
Di qual empia mercede
Paga Amor chi lo segue, e chi lo chiama
Nudo, e cieco Fanciullo
Ad altri dar non può, se non quel ch'bauo,
Nudi fa i suoi seguaci andar di speme,
E di vergogna insieme:
Ciechi, ch'à lor la vista abbaglia, el core,
E trabe di senno fore.*

Gri. *Habbi Flora à sapere*

Ch'è

Ch'è nullo Amor perdona,
 Né son per lui sicuri,
 O Fonti, è stagni, è riu,
 O Colli, è fiumi, è Prati,
 O Scogli, è Mare, è Grotte,
 O chiaro giorno, è notte,
 In ogni loco troua
 Al pianto cagion noua,
 Come l'ombra che siegue
 Il corpo, è l'aura il fiume,
 Così con scerni suoi
 Segue Amor chi lo cerca,
 E di pianto, e di duol ciascuna il merca.

SCENA SECONDA.

Cola, Gripeo, e Flora.

P Otta de iuda, e quanta traditure
 Parenope stà terra,
 Quanno te cride bauere dintr' à l'ogne
 La Ninfa l'anno scappa,
 E sbigna, e s'fue da dentro la cappa,
 Ma stà Zitto s'io son qual esser foglio
 Garfettare te le boglio ncordouana.
Flo. Gripeo questo mi par quel sciocco Cola.
Gri. Apunto il vò spiar, Cola sapresti
 Racontarci la causa
 La onde Elcino sia diuenuto matto.
Col. Matto mette nò matto, e bace à mmitto,
 E stace sfritto, e sfratta,
 E benuta na gorda à quella gatta.

Gri.

Gri. Hor quest'è bella che s'è folle Elcino ,
 Cola in follia l'avanza , e sarìa bella ,
 Che vi fussin due matti tutt'à un tempo

Col. La Luna è cbiena de lana , e de lino ,
 Lo Sole stà à la sala sulo sulo ,
 Le Zeccole , e li zuaccole
 Se cocena , e soffritte co li bruoccole ,
 Se hà mangiata na zoccola
 Li polecini con tutta la vocola .

Flo. Per quanto io vedo
 Lui non fà da scherzo ,
 Ed al sicuro è matto. **Gri.** È matto certo ,
 Mira che tussì i gesti son da pazzo .

Col. Nò pazzo de na pizza
 Ne fece piezze , e pò dinter' à na pezza ,
 Te tetteria à no puzzo , ma non pozzo ,
 Perché stò n'pizzo , n'pizzo
 Pe gbiocà à n'pizzo , n'pazzo ,
 Facite largo figlie de pottana
 Ca passa lo gran Cola pescatore ,
 Che non ha gusto far se non rommare .

Gri. De la follia d' Elcin non è stupore
 Che la cagion fù tale
 Di farli peggior male .

SCENA TERZA

Lida , Grieco , e Flora .

A HI lassa che serà fatto d' Elcino .
 In tanto suo furor si serà morto ,
 Lo patirò la pena del peccato ,

Ma

*Ma pianger sento con sospir ardenti,
Egli è Flora, e Gripeo, che pianger deve
Il caso del mio amante sventurato,
A Dio Flora, e Gripeo ancor piangete
Voi per la causa istessa che piango io.*

Gri. *Cbi n'è la causa si non tu crudele
Che con questo tuo core adamantino
Hai cagionata la pazzia d'Elcino.*

Flo. *Nol d'ourestì mai far sorella mia.*

Lid. *Lo confesso ch'è vero, ecco che s'apro
Il nudo petto, fa di quel che vuoi,
Impiagalo, feriscilo, e trapassalo,
Poiche contene in se tanta durezza.*

Gri. *Lida non è bisogno di tua morte,
Ne ch'io ti passi il petto, la salute
D'Elcin ti raccomando e à quell'attendi.*

Lid. *Non resterò Gripeo fermar le piante
In questo Tempio sacro, e con le gocce
D'un pianto amaro l'amoroso Iddio
Pregar per sua salute, e che si degni
Dirisanarlo con la sua deitade,
Che far c'ò egli può*

*Ne men mi leuerò da l'alta imago,
Fì ch' à pietà non moua*

Non solo i Dei del cielo,

Ma que' del abisso,

Aimè Gripeo mio,

Ch'io sola fui cagion di tanto male,

Io sola fui, io sola,

Che pur volesse il Cielo,

Ch'io sola ne patissi:

Ma haimè non pur son sola:

Ma b'ò tanta compagnia.

Che

Q V A R T O

*Cb' un sol non è che taccia
La cruda empietà mia.*

Flo. *Confortati cb' Amore*

*Sarà pietoso à noi ,
Cb' in breue vederemo
Nel suo prestino stato
Elcino nostro amato.*

Lid. *Oime Elcino amato ,*

*Eccolo lacerato
Da quel cb' egli solea ,
Eccolo aime mutato
Beltade in lui splendeua ,
Hor tinto di pallore
Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.*

S C E N A Q V A R T A,

Cola, Elcino,, Gripeo, Lida, e Flora.

N *ON* *pò essere chesso , volo dicere
Ca no lo creo se se scesse l' uocchie,
Chi r' hà imparato à dire
Ca stanno pe morire tutte l' buemmine,
E cha tu sulo vuo' campa pe stiento.*

Elc. *Lò' prouo per ragione ,
Perche commo se dice per prouerbio
Doue son tutti ciechi
Beato è chi v' t' à un occhio ,
Mentre son tutti pazzi in questo mondo
Io c' hò ceruello noto, e non m' affondo.*

Gri. *Sgombra Elcino dal core
L' insolito dolore:*

Ter-

*Torna, deb' torna Elcino
Nel tuo stato primiero,
Perche d'amor sincero Lida t'ama.*

*Col. Haie ragione, ò lo vero, ma non saie,
Chi non ge vide craie, stà à sentire,
Te voglio fa scosire de lo riso,
Io sempre me sò miso à la veletta
Se cbella vigliacchetta me gabaua,
Mille malanne à chi non bà la vaua.*

Elc. Tì verranno ben presso.

*Flo. Bensarebbe di ferro, e di macigno
Quel cor che non piangesse.*

*Elc. Non mi esser più molesto à dimandare
Certe persone auare, che più tosto
Disodisfar il corto fà silentio,
Che non mi scordi un verso di Terentio.*

*Lid. Elcin car dou'è tua mente saggia,
Oue il retto discorso, che m'ornaui
Quando meco parlauì,
Abi che la tua follia
Serà cagion de l'aspra morte mia.*

*Col. Chi n'ba ventura, à maro nò nge vaga,
E chi na sciorte à pnoicie non ne tenga,
E chi bà mala ventura che se impenga.*

*Elc. Fuggiam caro fratello,
Che veggo un Orsa irata, e due Delfini
Venir per diuorarci.*

*Col. Vengano quanno vonno,
Già la tauola è posta e lo pegnato
Mò nell'baggio arraffato
Quanno vene menestro
Commo se chiamma cantaro lo destro.*

Gri. O miseria del mondo,

O Po-

O poueretto Elcino

Misero, ed infelice il tuo destino.

Col. Arme, arme è là quanta nemice nuosse,

Iammo che singhe acciso

Tu, e cbi mesente, e non crepa de riso,

Mò ve carsetto lassam' aboscare

Trociole, fune, e chiappe,

E tale sia de mese pò me scappe.

Elc. Hor vengo, ecco la lancia,

Spoglianci nudi, e pariam la pancia.

Col. A l'arme, à l'arme, à l'arme ognuno dica

Calograu Cola hà accisa nà formica.

Lid. Seguir io vaglio, abi lassa.

Gri. Pouero Cola, e miserello Elcino.

Flo. Gripeo, non vorrei che quella doglia,

Cb'hora tu senti d'Elcino, baneffe

Potergia di scemarti quel giuditio,

Che ti fa riputar per Mergellina

Così prudente, e saggio.

Gri. Andiamme dunque oue il destin ci mena

Priui, e vedoui noi del caro amico.

SCENA QUINTA

Carino, e Cola.

O Come pazZarelli

E nzieme tristarelli

Sono i ragazzi di questi paesi:

Poco fa qui vicino

Vn drappello trouai di ragazcotti,

E fingendo stupir di merangia

Per ingannarmi forse,
 Sincera m'ingannavo,
 M'ingannavo a guardar un merin d'asino,
 Io come curioso
 V'accorsi, e perche fatto bavean un sasso
 Presso il lito coverti con l'arena,
 In modo ch'ingannato
 H aurebbe ancor l'ingannator sasso.
 In somma io m'accai,
 E quel che più m' tormentò, lo danno
 Fù vinto da vergogna,
 Hor io che di vendetta arde, e di sdegno,
 Hò l'uscate l'ordene:
 A punto qui vò farlo, cominciamo,
 Quest'arena è assai calda,
 Quasi scotta le mani,
 Lo vò, profondo assai, acciò non possi
 Facilmente tesserli che v'inciamper,
 Già mi par ben, copriamo
 Con l'arteficio nostro: h'ò già finito,
 Vò ponerli qui dentro
 Per attender il fin che ne succede.
Col. Cola v'ò iasso miette pe la gola,
 Perchè n' h'ò m'ò norato, e io te dico
 Ch' a nò ne può mentire, miette mano,
 Ferma ch' se s'la ingiuria me tocca
 L'honore, io te respungo, aspetto loco,
 Io vò me parto. ma se me partesse
 Vengo quanto me mangio quatto allese,
 Se puro viene stipamente quatto
 Ca se t'accio pò te aò de chiatto,
 Curre non me infettate,
 Ch' se troppo me infettate.

Ch

Car. Che modo di parlare
E questo che fa Cola,
Al sicuro è impazzito.

Col. A Dio messe Cupido, à tiempo siue
Senza descrizione
Sentenno liguaie nustrre à sò pentone,
Hora accomenza figlio chiano, chiano,
E scinne, e miette mane:
Nin tò impugnar cò teo,
Perche non si conuicne essendo Dio.

Car. E matto senza dubbio,
O poueretto Cola

Col. Se non si paro mio,
Manco sò paro tuo,
Perche se be te piccha
D'essere Dio d'ammare
Frèzzlianno lo core à tutte quante,
Io non te creo, e si no gran forsante,
Villan vituperoso,
Mal accorto insolente,
Questo à me fai sentire,
Si ca chesi è la primma, quanta vote
Pe non fa la minasciata
A mamineta deritto, quanno Marte
Nella rota del carro di Fetente
Per la troppa di lui; te ne si ghiuto,
Hai fatto buono, o sono sò liuto,
Che pesce è chillo setta à chillo scueglie,
Lassamillio lanzare, ch'è na Cernia,
Lo voglio appresentar à la Regina,
Bè chà ngè trademiento.

Car. Mira chi ci è inciampato,
Chi manco mi pensaua.

Col. *Horatiente malitia, cha Cupido
 E deuentato pesce ,
 E puostose cca fotta
 Cb la cannuccia, e l'esca ,
 Ed kà pigliato Cola pè lo pede ,
 Lassa sio pede frate
 Cha ne hommo de more
 Cbraccide lo nemico cò dolore ,
 O cha lassaste mone, eccome scapele,
 Pede mio tu si troppo cannauto
 Te volue mangiare
 L'esca, che chillo mulo de Cupido
 Hà posta pe pigliare
 Chille c'hanno la freue co lo frido .*

Car. *O che parlare attorio ,
 Discorresser così tutti i Dottori .*

Col. *Io sò chiù de dottore , e se non cride
 Lesce chà figlio mio cha mò lo bide .*

Car. *Cola comme la passi, e che fai qui .*

Col. *Nuie sarimmo tutt'uno,
 A che tauerna baie vippeto cò mico .*

Car. *Non conosci Carino
 M'hai forse sconosciuto i*

Col. *T e voglio dà carrino, e cimo rana,
 Chesso me vuò fa gliottere de chiune,
 Cupido mio stà vota
 Non me nfenuccie, m'hai da dare cunto
 Da nò pontale pè da fà lo punto,
 Cbe n'hai fatto de Cola .*

Car *Cbi Cola non sei tu. Col. Io sò lo frate,
 Perche me chiammo Ambrosio ,
 Io voglio Cola, Cola
 Chillo che n'hai pescato*

Co l'ammare ma nante pe lo pede .

Car. *Bisognerà fuggire*

Per scampar d'un infan lo sdegno, e l'ira.

Col. *Non te volare llane ,*

Priesto faccio de cane c'baggio preffa ,

Vanneca mò, confessa

Doue l'hai annascuse,

Priesto cha mò te sgarro,

Piglia stò secozzone pè caparra .

Car. *Oime vò dir il vero:*

Ma come l'hai trovato

Mi prometti lasciarmi. Col. Me contento

E te ne dà stò stoppota pe fè de.

Car. *Sotto quel antro il posi*

Cammin i dentro affat ,

Ch'iuì lo trouerai. Col. Damme lo pignoz

Ma cha non porta, cha se te ne fude

Io è tico s'immo duto,

Non te partix dalloco .

Car. *S'io non partissi farei ben da poco.*

Madrigale per la Musica.

Don fullè, e cbi tal bono

N e l'amorose pene

Porde ia tutto la speno,

Che per più lieti far gl'amanti amora

Condifce le lor gioie col dolore.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Grieco, Flora, e Lida.



*Inopinato caso, è caso aduerso,
Perche cō questa mia vita nō posso
Rēderti la salute, è Elcin mio caro
E cō questo mio sãgue che l'vedressi
In larga copia da le vene fuora*

*Inondare il teren. ma hoimè non gioua
A tua folle pazzia rimedio alcuno,
Sì non pregar il dio d'amor che voglia
Con la sua cara madre ritornarti
Nel tuo stato di prima.*

*Flo Ma ecco Lida, ò auuenturoso fato,
Deh vieni per pietà cara mia Lida,
Et asciugà le lagrime ti priego,
Che non conuienti. attendi à la salute
Di quel meschino, e suenturato Elcino.*

*Lid. Mi trruerai à la salute sua
Di quel tempo si sia parata, e pronta.*

*Gri. Hora che siamo al Sacro Tempio innanti,
Con le lacrime, e pianti*

Per-

*Porghiamo preci al dio bello d'amore,
Che non si degni risanar Elcino,
Che v'è pien di furora;*

Flo. *Di sù Grieco*

Diaino dipiglio al op'a.

Gri. *Amor, che per amant' amor sei detta*

De tutt' il mondo bonore

Non ti prender à sdegno

Quel ch' il debil ingegno mio ti detta.

Ma per quella pietade ch' in te regna

La medicina insegna, acciò possiamo

Dar la sa'u'e à Calcino

E tutt' gl' elementi

Si soppongono à te Signor clemente.

Flo. *Signor habbi pietade*

Cb' ad alta voce il chieggio.

Per il tuo superne seggio,

Per quelli ardenti stralti,

Che paumentan mortali, & immanenti al

Del più bel Pescatore

Che già mai te seruito habbia signore.

Lid. *Infiammata d' ardore*

Ti prego ò dio d'amore,

Che perdoni ad Elcino, e si prometto

Con caldo affetto far ch' ogni cor empio

Vengbi al tuo Sacro Tempio

A sospender deuoti,

I sacrificij, & voti.

Gri. *Pregbiamo Vener anco la sua madre*

Cb' impetri al suo figliuolo,

Che ci toglia di duolo,

E à por pace, à la guerra,

Che ci fanno i suoi strali, i dardi in terra.

Lid. Quanto più indegna sono
 O dea bella d'amore
 Refugio de gl'amanti
 Di comparirti avanti
 E di ponere il piede
 Ne la tua sacra fede
 Per ottener favore
 Dal tuo figliuolo amore
 Tanta più s'è nota
 A la gente idiota
 L'alta tua deitade
 E l'immensa pietade
 Con che soccorri spesso
 Il nostro humano sesso,
 Deb priega il car tuo figlio
 Che leni da periglio,
 Elcino, è Mergellina,
 Che non pata ruina.

Gri. O dea porta del mare
 Ti vengo hora à pregare,
 Poi ch'è ben di dovere,
 Che cura debbi havere
 De miser pescatori
 Del Mar habitatori
 N'è essentio dal guato,
 Dunque ti priego ò Diva
 Elcin d'infamia priua
 Per cui giace dolente
 Tutta la nostra gente,
 Dignati ò Dea di Gnida
 D'amanti porto fido
 Di risanare Elcino
 Che se ne vada in eschimo.

Flo. *Bella madre d'amore,
 Che l'amoroso ardore anco provaſti,
 Fuſſi amata, e amato,
 Il più bel gioninetto
 Ch'hauto habbia trà noi ſanza, e ricetto,
 Humil ti priego, e inuoco
 Col cor pieno di foco
 Che ti degni pregare il tuo bel Figlia
 Che vogli riſanare il peſcatore
 Elcin, per cui ognun pate dolore.*

SCENA SECONDA:

**Cola, Gripeo, Elcino, Flora,
 e Lida.**

T *ieno ſiò panzo ò buono creſſiano
 Alutate ſiò ſico, cha me mangia
 Non vide commo ſface canna aperta.*

Gri. *Ecco li matti, ò ruuinati noi.*

Elc. *Tù mi darai conto di Cupido*

Oue, e in che loco ſia.

Col. *V'ieba nge lo chiammo ſiò parente,
 E te faccio bnonò, buono mbrognolare
 Parente ieſce ccà per vita toia.*

Lid. *Ecco il tempio deſtrutto, e guafſa l'opra,
 Ecco l'idoli atterra, e à terra ancora
 Ecco i marmi, i coloffi, e le figure,
 Ecco i dei adirati, ecco che ſiamo
 Affatti tutti quanti rouinati.*

Flo. *Ecco perſa la ſperne ò noi meſchini,
 Che ſarremo in tal caſo iniquo, e ſtrano.*

A chi

A chi ricour iremo per aiuto.

Lid. Ecco vissera me morto il mio dante,
Che veder parmi adhor, e dhor amore
Per l'inobedientia scorrucciato
Dant la morte, e io che far vorrei
Si non ancora seguitarlo in morte.

SCENA TERZA.

*Cola, Gripeo, Elcino, Flora, Lida,
 e Carino.*

Car. **O** Tristo Cola, chi pensato baurebbe
Cb'ei divenisse per Amor si folle?
Ben più volte dis'io, che questo amore
Era un mal verine, e cb'era fortunato
Veramente colui, che si trouava
Sciolto da i duri faot tenaci nodi,
Ma che pianto senti io che l'aria fiede
In gran tumulto, e doloroso strido,
Gripeo che d'hai che piagni io credo certo
Cb'abbi di lacrimar giusta cagione
Essendo un buono tu costante, e forte.
Ma dimmi in cortesia, se facci il cunto
Mutar tuo pianto in allegrezza grande
Cb'ipartorisce, e genega tuo duolo.

Gri. Il mio pianto procede Carin mio
Del creder troppo a noi, dura credenza
Cb'elcin sia morto, il tuo caro padrone,
Che poco dianzi infsein esso con Cola
Entrornt a profanare il Sacro Tempio.

Car. Io voglio entrar quel che ne vuol fortisca.

Gri.

Gri. *Deh torna il piede che ne vai à morte.*

Flo. *Volgi le piante non entrar Carino.*

Miser Fanciull' ecco oue la sorte tua

Ti riconduce à volontario fine.

Car. *Immoti con le man in aria alzate*

L'hò v'isti, quasi che spezzar braccia sfero

I marinari, le figure, & il Cielo,

Ne prendo in ver non poca meraviglia.

Gri. *Voglio entrar à veder ti: Flo. Oue v'oi fermar*

Compagna qual destino è che promette

A quest' amari inaspettati affanni,

Quine ch' immota stai, e la tua bella

Faccia lasci cader sopra del petto.

Gri. *O meraviglia estrema, hà detto il vero*

Carin sperò pregiam il Dio d'amore,

Che palesar ci vogli qual cagione,

E ch' iui i pescator così ne stando

Soldi senza poter fermar parola.

SCENA VLTIMA.

Copido, Gripeo, Elcino, Cola, Lida,

Flora, ed Carino.

S *Enza le vostre preci à voi ne vengo*
A dirui quel che bramate, hor sappiate

Che proceduta è la pazzia di questi

Perchè l'arco mi fu senza rispetto

E riverenza alcuna tolto, e i strali,

Et con quest' arme ch' a di prar niuno

Ardisce, se non io volean dar morte

Al fanciulletto, Elcin si occa vno strale

- Di piombo ch'ad odiar serue à gl'amanti,
 Li coglie. ma che far ricerca, e brama
 Se li strali d'amor non danno morte,
 Questo sol se, che doue pria. Carino
 Amma Lida, hor l'odia appar di morte
 Sola per la virtù di mia fsetta.
 Mira che non è morto, scocca l'altra,
 E à caso prende già quella del ora
 Lida si vuol alzar, e coglie à lei,
 E è ferita d'amoroso ardore,
 Verso d'Elcin, egli ohe vede, e mira
 Mauera celta à sua diua, alza al Ciel l'occhi
 Pieno di penza immensa, e di dolore
 Allhora io colmo d'ira, e di disdegno
 Li scossi dentro l'ossa vn faror grande
 Con farli entrambi di giudicio priui.
 Ma hor perche pregato m'han le prece,
 E per far che niun di me si doglia
 Voglio sanarli, e far che sempre Elcin
 Goda con la sua amata pescatrice
 Che tanto tempo hà sospirata in vano,
 Però da voi mi parte per far l'opra.
- Gri. Non puote humana lingua ò dio d'amore
 Ringraziarti, ben habbiam hor visto
 Che sei giusto Signor clemente pio.
- Elc. Oime che veggio come al Sacra Tempio
 Io son entrato con sì vili panni
 Senza rispetto ò riuenza alcuna.
- Gri. Elcin saprai ch'è ciò condotto t'haue
 L'esser affatto di giudicio casso.
- Col. L'vuqccbie me fanno formiche, formiche
 Se manco dormui' hauesse quach'anno,
 O che bello vestito.

Pare che l'baggia bauto con le scigne
 Però s'io tutto quanto spetacciato.
 d. Elcino ecco colci, che si empia mente
 T'impresse ne la mente quel dolore
 Che ti trafisse'l core, quella faccia
 Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi
 Splendor de i sacri numi ver me volgi
 E il cor legato in aspre pene sciogli.
 Fà pescator di me pur quel che vuoi
 Ch'in tua mano è mia vita, e la mia morte
 Appaga il tuo desio dammi la morte
 A me ben cara morte, poi che sul
 Caggien del tuo furor, e lo confesso,
 E se pur cerchi è trami darmi vita,
 Che ci legbiamo insieme eternamente,
 E farmi di se spesa: Elc. Io mi contento
 E ben felici surl'affanni miei
 Poi che sofferto l'hò per te ben mio.
 E non peruenfi al gaudio de la gioia
 Senza prima soffrir affanni, e doglie,
 Se uccidermi il dolor potuto hauesse
 Ben mi ramenta del tirato strale
 Qual credeuo ch'à te desse la morte,
 Dolor mi recò tanto (lasso) ch'io
 Non sò com' il mio spirto habbia potuto
 Regger quest'assa per sì lungo spatio,
 Non dimen viuo, e prr seruirti godo
 D'esser viuo, e'l morir mi farà caro
 Quando del mio morir uil trahessi.
 Ma poi che m'hai dal più profondo abisso
 Delle sventure, posto in su la cima
 Di tutte le più rare contentezze
 Dammi la cara, e inauibitata fede

Per.

Per pegno certo di tua voluntate.

Col. Stienne s'ia manoccà facite pace
Sò cinco e cinco à dece messe Arcino
Annommede nò bello figlio mascolo.

Car. Odi gentil Elcimio audacemente
Dannu sò che desio malia, gio, e tristo
Sospinto fui da Lida ch'io l'annass
Senza saper amor ch'egli si fia,
Onde se morta pena un tanto faido
Quello son io che d'ogni mal son degno.

Elc. Non voglio mescolar in questo dolce
Sorte alcuna d'amaro, Carin mio
Mi basta solo che l'error emendi
Col mutar voluntà, costumi, è vita.

Col. Hora s'iente Carrino
Già che se tratta ch'è de fare pace
Manco voglio che resta odio trà nuie,
Se be tu creu ch'a saie, e t'allecuorde
De chelle burle; tu me ntienne è basta.
Che deuerria squart irete pè miezo,
Et io l'bauerria fatto.
Ma pe non d'arantendere à lo munno
Ch'a me sò puosto cò nò pecerillo
Te la perdono.

Gri. Noi veramente
Obligo bauer, douemo al nostro Cola,
Che s'egli non rubbava le faretre
Al dio d'amor non succedea per noi
Si felici accidenti
Ond'è successa sì bramata pace
Con gudio uniuersal di tutti noi.

Elc. Grieco ne dice il ver, andiamo Cola
Ch'è giusto è ben che nei diletti nostri.

Godi

Gedi ancor tu, dopo che li scompigli
 Di che ci fu cagion questo tuo furto
 Ne hanno condotto a sì felice fine.
 Seguire intei già l'Opera è scomputa
 E' bui l'hauite visto, e le sapite,
 E se no lo sapite vel auiso,
 E se n'è stata cernino aui volite,
 E cernime meretate,
 Frae non g'è remedia,
 E nescuno è tenuto
 De fare chiù de chello
 Chede sei farze porno,
 Ma a cosa te dico,
 Che la stessa fatica
 Nge vole à no pentere,
 Che fa nò quattrò tristo, e non sà pegnere,
 D'uno ch'è balentommo, e lo fa buono,
 E po' crec ch'onne femina
 Prena, sempre desidra
 Fare lo figlio trascolo.
 Ma ch'a pò pè disgratia
 Figlia, e deuincia femina
 Che corpa ng'è la mamma
 Va chiammarge lo medeco,
 Cò ch'ustò ve sò schiavo, e couernateue.
 Madrigale per la musica.

Mai di sperar non deue
 Nel mar d'an or l'accorte navigante
 Sia pur il vento alhier l'onda sfumante
 De pianti, e di seffiri
 Ch'in un momento Miri
 Da più dolci azzrescuro
 Gianger il legno al desiato porto.

I L F I N E.

Imprimatur.

P. Ant. Ghibertus Locumtenens.

Aloisius Riccius Can. dep. vidit.

